STUDI E TESTI.
29.

LETTERE INEDITE
DI
GAETANO MARINI

I.

LETTERE A GUID'ANTONIO ZANETTI

PUBBLICATE A CURA
DI

ENRICO CARUSI
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

1916

IMPRIMATUR:

Fr. Albertus Lepidi, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

† Ioseph Ceppetelli, Patr. Constantinop., *Vicesgerens.*

FRANCISCO EHRLE S. I.

BYBLIOTHECAE APOSTOLICAE VATICANAE

MAXIMO STUDIORUM COMMODO

PER LUSTRA FERE QUATTUOR

PRAEFECTO

BYBLIOTHECAE PROCURATORES

QUOD ANNUM AETATIS SEPTUAGESIMUM

DIE XVII OCT. MCMXV

BONA VALETUDINE INTEGRISQUE VIRIBUS EXPLEVERIT

GRATULABUNDI

D. D. D.

PREFAZIONE

Di Gaetano Luigi Marini e dell'opera sua trattò con reverente affetto il nipote Marino, che, dopo essere stato in lunga e dolce consuetudine con lo zio,[1] da cui apprese l'arte della ricerca erudita, paziente, e l'amore per i buoni studi, volle comporre col suo libro un elogio ragionato delle numerose benemerenze di tanto uomo.

Veramente l'A. *Degli aneddoti* si era proposto di dar notizie su lavori inediti o incompiuti dello zio, lasciando ad altri l'incarico di trattare della vita e delle opere già pubblicate.[2] Ma tanti ricordi personali si affollavano nella mente dello scrittore, che, costretto a parlare di nomi a lui ben noti e di fatti da lui stesso vissuti, non seppe mantenere i limiti imposti alla narrazione; la quale dilaga così in numerosi episodi di cui l'uno è quasi un suggerimento per l'altro.

Gli ultimi momenti della vita di Gaetano Marini sono descritti con singolare efficacia nella prosa semplice e commossa del nipote.

[1] MARINO MARINI, *Degli aneddoti di Gaetano Marini. Commentario di suo nipote*... Roma, Contedini, 1822, p. 6.

[2] Op. cit., pag. 9 dove fra gli scrittori che trattarono della vita dello zio è ricordato A. COPPI, *Notizie sulla vita e sulle opere di Mons. G. Marini... raccolte dall'ab. ... e lette nell'adunanza dell'Accademia Tiberina dei 17 dicembre 1815.* Roma, Ajani, senza data.

Napoleone Bonaparte, dopo aver fatto trasportare a Parigi gli archivi della S. Sede, aveva messo pure gli occhi addosso all'uomo che con tanta perizia ne aveva avuta cura affettuosa, sicché gli fece comunicare l'ordine di recarsi nella capitale francese, ove infatti dovette trovarsi il Marini col nipote l'11 aprile del 1810.[1] Oltre alla volontà dell'imperatore che spontaneamente lo onorò e lo ricompensò da par suo, il Marini ubbidiva ad una forza interna che lo obbligava quasi a non perdere di vista i suoi tesori.[2]

Ma le gravi preoccupazioni che l'angustiavano, il clima rigido di Francia scossero la fibra non molto forte del vecchio erudito, che, ammalatosi, morì piamente a Parigi, il 17 maggio del 1815.

Nel primo centenario della sua morte, lo stato di Europa sconvolta da tanta guerra mostra una singolare rassomiglianza con quei procellosi tempi napoleonici. Sicché tale ricorrenza è rimasta inosservata,[3] come pochi si accorsero della scomparsa del dotto ricercatore romagnolo. Chi può

[1] M. Marini, op. cit., p. 135.

[2] Anche il papa esortò ripetutamente il Marini a non muoversi di Francia; l'opera sua potè così essere utile nel momento del ricupero dei documenti (M. Marini, op. cit., p. 135 sg.). Sulla restituzione degli archivi alla S. Sede e sui servigi resi dai due Marini vedasi l'opera dello stesso Marino Marini, *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli Archivi della S. Sede e del riacquisto de' Codici e Museo Numismatico del Vaticano, e de' manoscritti, e parte del museo di Storia Naturale di Bologna, raccolte da* Marino Marini, *Cameriere secreto di N. S., Prefetto de' detti Archivi e già Commissario pontificio in Parigi, MDCCCXVI*, in appendice del primo volume del *Regestum Clementis papae V ex vaticanis archetypis ... nunc primum editum, cura et studio monachorum ord. S. Benedicti*, Roma, ex Typ. Vaticana, 1885, pp. CCXXVIII sg., cf. la p. CCXXXIV.

[3] Un cenno di essa fu dato l'aprile dello scorso anno da G. Maggioli, *Il centenario di un illustre romagnolo* in *Humanitas, periodico letterario, didattico per le scuole secondarie*. Rep. di S. Marino, An. I, n. 4, pp. 6-10.

curarsi convenientemente degli studi e degli studiosi fra tanto rumore di armi e tante sventure?

Ma proprio in questo tempo mi son capitati fra mano alcuni volumi di sue corrispondenze con il Fantuzzi in gran parte, e nel minor numero con lo Zanetti ed altri eruditi.[1] Di alcune di queste lettere si era avvalso già I. Carini, riportando l'arguto giudizio dell'archivista pontificio sulla coronazione della pastorella arcadica, la poetessa Corilla, uno degli episodi più curiosi, e, come si dice, caratteristici.[2] Ne diedero notizia anche L. Auvray e G. Goyau, publicando la corrispondenza inedita tra Gaetano Marini e Isidoro Bianchi.[3]

Ho stimato conveniente rendere accessibili ai dotti questi volumi di lettere del Marini allo Zanetti e al Fantuzzi, non solo perché offrono materia ancora utile per gli studiosi e ci fanno vedere di quanta signorile liberalità egli fosse verso gli scienziati e i ricercatori di ogni sorta, ma anche perché ci mostrano esempi di epistolari compiuti e scritti da persona che fra le indicazioni erudite, le ricerche archivistiche e i quesiti di studi sa trovar modo di insinuare una frase piacevole, un giudizio schietto sulle persone note e sugli avvenimenti di cui è testimone. Con tutto ciò non viene mai meno a quella correttezza e circospezione che alle volte è dimenticata nelle lettere ad amici e compagni

[1] Sono contenute nei codici Vat. lat. 10963, 10967 che Mons. G. Mercati ha avuto la cortesia di segnalarmi.

[2] In *Giornale storico della letteratura italiana*, vol XX (1892), pp. 311-314.

[3] *Correspondance inédite entre G. Marini et I. Bianchi* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. XII (1892), p. 433-471; vol. XIII (1893), pp. 61-151.

di studio, quando esse non siano destinate alla publicità: il che torna a maggior lode dell'autore.

In queste poche lettere del Marini che abbracciano gli anni 1777-1790, cioè quasi tutto il periodo dell'attività scientifica dello Zanetti, noi abbiamo la documentazione dell'assistenza continua che da Roma si prestava allo studioso bolognese. A vero dire bisogna riconoscere che lo Zanetti tenne debito riguardo dei suggerimenti avuti, e sì nel testo che nelle note delle sue trattazioni ringrazia ripetutamente l'amico. Scorrendo del resto queste lettere alle volte scritte in fretta o perché la stampa delle sue opere angustiava il Marini e non gli dava tempo per altre ricerche, o perché i doveri di ufficio lo occupavano troppo, si vede chiara la premura di lui nell'accontentare le richieste e i dubbi dello Zanetti, il quale non si stanca da parte sua di ripetere opportunamente la domanda non esaudita o trascurata.[1]

Restano poi ammirevoli gli sforzi fatti da entrambi per procurare a se stessi e ad amici carissimi il maggior numero di libri di cui avevano bisogno, superando le ristrettezze finanziarie nelle quali versavano, col trar profitto dal commercio stesso delle loro opere che offrivano in cambio, conteggiandone spesso il valore, con lodevole senso pra-

[1] Vedasi la p. 42, n. 1 dove ricordo la discreta insistenza dello Zanetti nel chiedere notizie sulla zecca di Roma; e anche la p. 41 (lettera 37), dove il Marini vuol ridurre a più modeste proporzioni l'efficacia dei consigli e degli aiuti prestati per la redazione del IV vol. della *Nuova raccolta*. Spesso poi lo Zanetti invoca la libera critica dell'amico per correggere e migliorare l'opera sua (cf. ad es. la lettera contenuta nel f. 216 del Cod. Vat. 9059 per cui v. più sotto); a ciò si deve la franchezza delle correzioni e delle aggiunte apparse in parecchi volumi della *Nuova raccolta*.

tico;[1] mentre cercavano di attenuare i danni derivanti dai ritardi e dagli inconvenienti dei pochi e inadatti mezzi di comunicazione del tempo. Con tanta pazienza e con tali espedienti quei dotti riuscivano a mettere insieme biblioteche d'inestimabile valore.

Ai suggerimenti del Marini lo Zanetti corrispondeva spesso con qualche dono per la mensa del goloso amico, come scherzosamente si qualificava il Marini stesso.[2] Il quale si dichiarava oppresso dalle grazie dello Zanetti e, rammaricato, soggiungeva: « io sì che faccio con voi dei bei cambi, non avendo altro che darvi, che qualche cartuccia ».[3]

Qualche maggior lume, infine, si diffonde anche sulla figura di Guid'Antonio Zanetti (1741-1791).

Fu questi uomo di singolare perizia numismatica,[4] dovuta quasi interamente alla forza della sua volontà. « Sono ormai

[1] Cf. ad es. la lettera **20,** del 24 giugno 1785, e la lettera **23.** L'opera del Savioli fu più volte richiesta dal Marini allo Zanetti che gliela procurò in dono. Vedansi anche le lettere **29, 50, 51** ecc., dove si domandano e si suggeriscono varie opere; nella lettera **19** si parla di compre di monete al Monte di Pietà. Per acquisti di medaglie e di monete fatti da altri per conto dell'amico, cf. la lettera del 27 marzo 1784, p. 27.

[2] Vedasi la lettera **37,** del 27 dicembre 1786.

[3] Lettera **50,** del 24 febbraio 1790, vedansi pure le lettere **26, 27, 30, 42.**

[4] Cf. C. Lupi, *Vite di illustri numismatici italiani. IV. Guid'Antonio Zanetti*, in *Rivista italiana di numismatica*, II (1889), p. 573, che lamenta la mancanza di una diffusa biografia di questo erudito. Nella lettera del 15 ottobre 1791 indirizzata al Fantuzzi il Marini rimpiange amaramente la morte del comune amico Zanetti avvenuta il 3 dello stesso mese, Cod. Vat. 10967, f. 337. « Quanto sono stato sensibile alla perdita del nostro Zanetti! È vero che io mi aspettava sempre di sentirlo morto, sapendo che peggiorava del continuo, tuttavia mi è giunta la nuova così dolorosa, come se non fossi stato niente preparato per essa. Pover' uomo! ho sempre detto che sarebbe stata la vittima del suo attaccamento al C. Buoncompagni: mi dispiace poi altresì che abbia lasciati i figli e la moglie in mal stato, e questo mi fa anche più pietà, ricordandomi sempre del suo buon padre. Insomma questo mondo è una vera valle di lagrime, e, o vi si more, o vi si vede a morire con dolore ».

quindici anni, così egli scriveva nella prefazione al primo volume della sua *Nuova Raccolta*, da che si suscitò in me il genio dell'erudizione, che si acquista dalla ricerca, e dalle Monete, nato più dallo stimolo di non esser tacciato qual zotico ed ignorante, che dal desiderio di far comparsa fra gli eruditi ». E seguita narrando il piacevole aneddoto delle due monete d'oro offertegli e da lui comprate per un prezzo superiore al loro costo: l'inganno patito e la rampogna del padre, che l'aveva preposto all'amministrazione della modesta bottega di fornaio, valsero a confermare in lui il proponimento d'istruirsi nelle discipline numismatiche verso le quali aveva innata tendenza.

Le poche lettere dello Zanetti al milanese Francesco Bellati, mentre peccano finanche contro le leggi della grammatica e della sintassi[1] (che non sono per altro rispettate dai suoi scritti contenuti nei cinque volumi della *Nuova raccolta*) ci dànno pure svariate notizie di monete e di opere, e accennano ad argomenti, alcuni dei quali di singolare importanza, a giudizio dell'editore.

Un apprezzamento quasi eguale si potrebbe ripetere per le lettere dello Zanetti al Marini conservate nel cod. Vat. 9059, di cui trarrò profitto nelle poche note di comento.

Tutti e due questi manipoli di lettere che non apportano materiali nuovi o idee nuove alla scienza, ci fanno

[1] *Lettere inedite di Guid'Antonio Zanetti sulle monete e zecche d'Italia, pubblicate per cura di* B. Biondelli. Estratto dal *Politecnico,* vol. XI, Milano, 1861, p. x.

vie meglio conoscere il carattere di questi eruditi della fine del settecento, mirabile per la febbre salutare della indagine scientifica condotta con vera coscienza e feconda di utili risultamenti che reggono tuttora alla sana critica.

*
* *

Per la tradizione di queste lettere ben poco possiamo dire: il primo a parlarne fu il Carini che nel citato articolo[1] ne dà annuncio con le parole seguenti: « Di questi giorni la Biblioteca Vaticana ha fatto acquisto di più centinaia di lettere importantissime per la storia civile e letteraria ». Null'altro sappiamo sulle modalità dell'acquisto, né i due dotti francesi diedero notizie più ampie nella pubblicazione delle lettere del Marini e del Bianchi.[2]

Le missive del Marini al Fantuzzi e allo Zanetti sono ora conservate in due codici l'uno dei quali, il Vat. lat. 10963, contenente le lettere al Fantuzzi dal gennaio 1773 al dicembre 1782, fu rilegato nel sec. XVIII–XIX e mostra sul dorso il titolo scritto nello stesso tempo della legatura *Lettere di* | *Corrispondenti* | *in Letteratura*, cui segue d'altra mano di poco posteriore *N. 289*. L'altro, il Vat. lat. 10967, è formato di lettere rimaste sciolte fino a poco tempo fa, e ora rilegate in volume composto di 436 fogli segnati recentemente con un numeratore a macchina. In questo codice erano confuse insieme le lettere del Marini al Fantuzzi e allo Zanetti; queste ultime messe insieme formano la prima parte del volume.

[1] *Giornale storico della lett. italiana*, vol. cit., p. 312.
[2] Cf. la cit. a p. 9, e ivi la n. 3.

Non tutte le lettere del Marini sono giunte a noi; qualche smarrimento risale allo stesso Zanetti che una volta lo confessa esplicitamente:[1] ad altre perdite si può pensare con facilità, riflettendo a quanto lo Zanetti scrive in varie lettere del cod. Vat. 9059, dove si hanno accenni a lettere del Marini, che non si ritrovano nella nostra raccolta.[2]

In entrambi i codici le lettere si compongono per lo più di quattro pagine, e sono giunte a noi nella loro integrità originale: mostrano ancora qualche sigillo in ceralacca rossa, con cui vennero fermate; ma spesso erano state chiuse con quadrettini di ostie rosse; conservano per lo più gl'indirizzi che sono chiaramente leggibili. Tutte le lettere allo Zanetti sono inviate a Bologna. Una mano che sembra contemporanea ha avuto cura di aggiungere nell'ultimo foglio di ciascuna lettera, dov'è l'indirizzo,[3] il nome del-

[1] Cod. Vat. lat. 9059, f. 228, lettera scritta dallo Zanetti il 3 Luglio 1790. « Ho smarita (egli dice) l'ultima vostra, così non sò se avrò risposto a tutto ».

[2] Nel f. 188 del detto cod. lo Zanetti ricorda due bolle di Camerino di cui non è traccia fra le lettere del Marini: « Gratissima è stata l'ultima vostra sì « per la cordialità che mostrate per me che per le notizie che mi offrite, per « essermi favorevoli. Le due Bolle riguardo a Camerino a me sono ignote, e « credo certamente lo sieno anche a Colucci, ma di queste mi riserbo a pre- « garvi quando avrò avuto la dissertazione per vedere se veramente in essa « mancano ». Ora di Camerino è fatto cenno soltanto nella lettera **40**, ma le due bolle non sono ricordate. Anche nel f. 190 dello stesso cod. Vat. 9059 lo Zanetti, scrivendo con la data del 13 Luglio 1785, si riferisce ad una lettera che il Marini gli avrebbe mandata il 5 Febb. 1780, mentre non abbiamo nella nostra raccolta alcuna lettera del 5 Febb. per tutti gli anni 1780-1785. Un altro indizio di smarrimenti ci è dato dalle seguenti parole della lettera dello Zanetti, in data del 24 Agosto 1785, cod. cit., f. 192 « Compiegato all'ultima vostra ho rice- « vuto i documenti indicatomi (sic) quali ho gradito moltissimo. Fra i medesimi « quello riguardo alla zecca di Bresello mi è stato carissimo perchè con esso « potrò fissare l'epoca della medesima, e perchè della medesima nulla si sapeva « fuori di tre monete ».

[3] Vi si trovano pure prove di penne e conteggi da attribuirsi allo Zanetti, cf. ad es. i ff. 45^v, 92^v.

l'autore, con l'anno, quando questo era leggibile nel testo: ad es. nel f. 2v del nostro cod. 10967 si legge: *Marini Gaetano | 1773*. Sappiamo dunque soltanto questo: che le lettere del Marini allo Zanetti possedute probabilmente dal Fantuzzi, fra le lettere del quale si trovavano confuse, furono comprate dalla Biblioteca Vaticana verso il 1892.[1]

Ad opera compiuta ci sarà forse dato di aggiungere qualche particolare sull'argomento.

Per la stampa, tranne qualche piccolo adattamento agli usi moderni, ho rispettato nel miglior modo possibile la grafia degli originali.

[1] Si noti a tale proposito che le lettere del Marini al Bianchi (v. p. 9, e ivi la n. 3) conservate ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi, erano state raccolte al principio del secolo scorso da un amatore poco noto, Pietro Custodi. Unico indizio cronologico utile per la storia del nostro cod. 10967 è quello che si legge nel f. 1a, sopra la vecchia segnatura (= cod. 10478): *Lettere consegnate al P. Calenzio il 1 Ott. 1892*, data che corrisponde alla pubblicazione del Carini.

LETTERE DI G. MARINI A G. A. ZANETTI

1.

Molto Illustre Signore e Padrone Colendissimo — f. 3

Non occorreva ch'Ella s'incommodasse a ringraziarmi per i documenti mandati col mezzo del nostro Sig. Conte Fantuzzi, [1] per cui non è cosa che io non volessi poter fare con tutto lo spirito e piacere, tanto l'amo e stimo: godo poi che tali cose debbino giovare in qualche parte i suoi belli studj, a quali vorrei poter contribuire altri lumi, e lo farò, se Ella mi avviserà, o farà avvisare in che debba principalmente occuparmi per servizio di Lei. Infinite cose sono negli Archivj Pontificj risguardanti a monete, però non so che mi prendere, se non so l'intendimento suo. Le mando ora la promessa bolla di Paolo II, e manderei quella pure di Leon X, [2] se non fosse quasi in tutte le sue parti similissima a questa di Papa Paolo: tuttavia se la vorrà in ogni modo, la farò copiare. Le rendo infinite grazie del dono che mi ha fatto del primo tomo delle sue dotte fatiche, [3] quale mi leggerò avidamente subito che mi sarà stato renduto. Mi saluti caramente il nostro conte Fantuzzi, ed Ella si prevalga dell'opera mia con libertà, e senza cirimonie, che io mi sono un uomo così fatto, che mi vivo alla buona, e sono nemico di ogni maniera di affettazione. Questo le sia detto per sempre; e sono intanto pieno di obbligazioni e di stima

Di V. S. Molto Illustre

Roma, 12 Novembre 1777.

Dev. ed obbm̃o servitor vero
Gaetano Marini.

[1] L'autore delle *Notizie degli scrittori bolognesi* a cui è diretta la voluminosa corrispondenza del Marini, conservata anche in questo codice (v. Prefazione pp. 9, 13 segg.).

[2] Di questa bolla annunzierà la spedizione nella lettera 8, del 7 agosto 1782, dove si ricorda anche l'opera del Card. Garampi che gran parte dei documenti sulle zecche pontificie aveva raccolto nell'Appendice ai suoi *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*. Tra i documenti del Garampi non è cenno di alcuna bolla di Leone X, forse per la ragione addotta dal Marini. La bolla di Paolo II è probabilmente la costituzione del 13 Gennaio 1466, ed. dal Garampi in Appendice pp. 137, sgg.

[3] Il primo vol. della *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Gui-d'Antonio Zanetti uscì in Bologna nel 1775.

2.

f. 5 Gentmo Sig. Guido

Roma, 19 Settembre 1778.

Ho ricevuta, e letta la dissertazione sulle monete Forlivesi,[1] e mi sono compiaciuto di averci portata tanta luce con quella bolla di Sisto IV. e tolta di mezzo l'autorità imperiale, che non ci doveva poter aver luogo. Avrò piacere ch'Ella si determini a scrivere ancora sulle monete di Ravenna, le quali le apriranno un vasto campo a farsi onore. La ringrazio di tal dono, ed aspettando con ansietà il secondo tomo, colla solita stima ed affetto me le offero

Suo dev. ed obb. servitore vero
Gaetano Marini

3.

f. 7 Sig. Guido mio carissimo

Roma, 30 Settembre 1778.

Siccome non potei avere il piacere di servirla del documento che mi richiese l'altra volta per la zecca di Foligno, così non posso averlo ora per l'altro, giacché nell'Archivio non si ritrova, dove rapporto a detta zecca non è altro che quello che le comunicai le prime volte, che di questa mi richiese. Scrivo in fretta e brevemente, perché sto in sulle mosse per partire da Roma, per passare l'Ottobre lontano dai libri, e dalle carte. Ella stia bene, e compisca presto il suo secondo volume, che io resto al solito tutto suo s[ervitore].

4.

f. 9 Gentilissimo Sig. Zanetti e padrone colendissimo

S. Arcangelo, 1 Ottobre 1779.

Manco da Roma dalli 26 di Luglio in qua, e sono ora in S. Arcangelo, mia patria, dov'è venuta poc'anzi a trovarmi la cortesissima sua delli 4 del mese scaduto. Avrei data assai volentieri

[1] Questa dissertazione fu pubblicata nel 2° vol. della *Nuova raccolta* cit., ed. in Bologna nel 1779, pp. 453-468. La bolla di Sisto IV è stampata ivi a pag. 459.

una scorsa a Bologna, ma il tremuoto non ancor finito mi ha sgomentato.[1] Il nostro Borghesi[2] mi lusingò che Ella sarebbe venuta a Savignano, ma l'altro ieri mi disse che questo non era per ora, ed io parto alli 6 o 7 del corrente per Pesaro, dove starò alquanti giorni col Sig. Olivieri,[3] poi alli 18 mi metto in viaggio per Roma col Principe e Principessa Albani,[4] con i quali sono venuto. Dia queste mie nuove al Sig. Conte Fantuzzi, e al Sig. Biancani[5] acciò sappiano dove io mi sarò in avvenire. In Roma troverò il suo secondo tomo, ch' Ella mi ha favorito, e per cui le rendo mille grazie, il vidi già presso Borghesi, ma non ebbi ozio per scorrerlo. Troverò Mr. Garampi[6] a Pesaro, se è vero che parta da Roma nei primi giorni di Ottobre. In Roma cercherò notizie per la zecca di Fermo, ma non so se n'avrò. Ne deve avere un Sig. Ab. Catalani[7] es-gesuita e gentiluomo di quella città, mio corrispondente, e persona molto studiosa. Mi continui la sua benevolenza e le sue cortesie, e mi creda costantemente tutto suo

Dev. ed obb. servitore ed amico
Gaetano Marini.

[1] Non ne parla A. Coppi, *Annali d'Italia dal 1750,* vol. I, Roma, 1848, pp. 124-127, mentre a pp. 143 e sg. ricorda il terribile terremoto di Messina del 1783.

[2] Su Pietro Borghesi « vir eruditissimus ac numismaticae rei cultor studiosissimus » come lo chiama l'Amaduzzi, si veda, fra gli altri, il Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia,* II, p. 1730 e L. Auvray et G. Goyau, op. e l. cit., vol. XII (1892) p. 445, n. 2.

[3] Particolari biografici di Annibale degli Abbati Olivieri Giordani (1708-1789) si ritrovano in L. Auvray et G. Goyau, op. e l. cit., vol. XIII (1893), p. 143, n. 19. Lo ricorda anche M. Marini, op. cit., pp. 49, 94. L'Olivieri collaborò al 1° vol. della *Nuova raccolta* dello Zanetti, con una dissertazione sulla zecca di Pesaro. Nella incresciosa bega che lo Zanetti ebbe col preposto R. Reposati di Gubbio è ricordato l'Olivieri, *Nuova raccolta,* cit. vol. I, pp. viii, sgg.

[4] I principi Albani furono molto condiscendenti verso il Marini nell'ammetterlo a godere i tesori della loro ricca biblioteca ora dispersa e perduta, v. p. 20, n. 1.

[5] Cf. p. 30, n. 4 e M. Marini, op. cit., p. 39. Una lettera di lui al Marini, nel cod. Vat. lat. 9644, è ricordata da Auvray-Goyau, op. l. cit., vol. 12 (1892) p. 458, n. 8.

[6] Mons. Giuseppe Garampi poi Cardinale. Di lui e della sua opera per gli archivi vaticani ha vivacemente parlato il p. G. Palmieri nella prefazione al *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del Card. G. Garampi,* Roma, Tip. Vaticana, 1889. Vedasi anche I. Ph. Dengel, *Die politische und kirchliche Tätigkeit des Mons. J. Garampi in Deutschland.* 1761-1763, Rom, 1905.

[7] Il can. Michele Catalani pubblicò infatti le *Memorie della zecca Fermana,* ed. nel III vol. della *Nuova raccolta,* pp. 269 sgg.

5.

f. 11 A. C.

Soriano, 25 Ottobre 1780.

Il nostro Sig. Conte Fantuzzi deve averle reso conto della mia grave malattia passata, per cui non potei rispondere alla gentilissima sua delli 2 di Settembre. Ora le cose mie vanno bene, per misericordia del Signore, e son molto avvanzato nella convalescenza; debole tuttavia assai, e privo di carne, ma con tal fame, che guai a me se non la moderassi, e non mi tenessi in grandissima regola. Sono dodici giorni che lasciai Roma per unirmi alla Casa Albani,[1] che viaggia in un suo feudo, detto Soriano, presso Viterbo, e sono assai contento di esservi, per il bene, che n'ho avuto, e pel molto maggiore, che me ne riprometto. Al mio ritorno in Roma non sarò più in Casa Albani, ma al Vaticano nelle mie camere, però non avrò modo di farle copiare il libro che desidera di Virgilio Spada,[2] perché quella libreria sta chiusa, come cosa privata, né, essendo io lontano, si fiderebbero i padroni di lasciarci stare alcun copista. Ha, è vero, il suo Bibliotecario, ma questi la visita di rado, e ne sta lontano. Un altr'anno ch'io torni a starmi in quel palazzo, vedrò allora di servirla, come delle notizie per la zecca della Marca, e di tutt'altro, che voglia comandarmi, avvertendola però che ristabilito ch'io sia, avrò molte cose arretrate de' miei Archivi, nelle quali dovrò esser tutto per qualche tempo. Le lunghe malattie portano sempre grandissimo disesto. Della zecca Beneventana non ne so oltre a quello che ne ha saputo il nostro Mr. Borgia.[3] Nel resto

[1] Della protezione accordata al Marini dal Card. Alessandro Albani fa ricordo anche il nipote M. Marini, op. cit., p. 23. Opera inedita di G. Marini sono le *Memorie istoriche della Terra di Soriano nella Provincia del Patrimonio, Feudo dell'Eccma Casa Albani*, cf. A. Coppi, *Notizie sulla vita e sulle opere di Mons. G. Marini*, Roma, Ajani, 1815, p. 247; e ne parla pure il nipote in op. cit., p. 61.

[2] Nella lettera del 2 Sett. 1780, lo Zanetti così scriveva al Marini: « Avendomi il Sig.r Co. Gio. Fantuzzi comunicato una gentilissima sua nella quale mi da notizia d'aver ritrovato un discorso di Virgilio Spada presentato alla R. C. A. nel 1647 sopra l'affare delle monete delle tre provincie di Bologna, Ferrara e Romagna, per cui ne dovette provenire le providenze prese nel 1654 di rinovare tutta la moneta Ponteficia ... », tale discorso era ignoto allo Zanetti che ne chiedeva copia al Marini (v. Cod. Vat. Lat 9059, f. 157). L'opuscolo dello Spada doveva pertanto trovarsi nella libreria Albani.

[3] A lui divenuto Cardinale sarà dedicato il vol. V della *Nuova raccolta* dello Zanetti che nella prefazione ricorderà le benemerenze del Borgia verso la storia beneventana e la collezione di studi numismatici da lui promossa.

Ella mi comandi pure con libertà che io farò altrettanto con Lei, venendomi il bisogno di farlo. Sono al solito tutto suo

Dev. ed obb. servitore ed amico
Gaetano Marini.

6

A. C. f. 14

Roma, 20 Luglio 1781.

Sono in collera con me, che non trovo la richiesta bolla di Leone X,[1] e con Lei che non mi manda la citazione. Sono tante le cose, alle quali debbo pensar tutto dì, che non posso ricordarmi di tutte, massime in capo a qualche anno, e converrebbe rinnovar le fatiche per ritrovar quello che fu cercato una volta. La prego adunque a volermi subito indicare la citazione che le avrò dato di tal bolla, perché gliela possa far trascrivere sollecitamente. L'ho ricercata nel suo secondo tomo, ma non mi è venuto fatto di vedervela accennata, ed Ella poi non è coerente nell'indicarmi l'anno, scrivendomi in una lettera 1519, e in un'altra il 1517. Le dico altrettanto della bolla, o breve di Martino V, per la zecca di Fermo. Ora si copiano i monumenti, ch'Ella vuole per quella di Macerata,[2] ed

[1] Di questa bolla il Marini aveva fatto cenno nella prima lettera, del 12 Novembre 1777. Lo stesso Zanetti ne aveva tratto profitto in una noticina apposta alla p. 344 del vol. II della sua *Nuova raccolta,* ivi è riportata la bolla di Paolo II, del 16 Gennaio 1463, con la quale il papa proibisce a tutti i sudditi dello stato pontificio di battere moneta senza espressa licenza. Tale proibizione venne rinnovata dallo stesso papa nel 1466. Leone X revocò qualunque licenza, sicché molte zecche rimasero soppresse. Deve attribuirsi allo Zanetti, anche per la scrittura, la nota che si legge nel verso di questa lettera accanto all'indirizzo: « Tom. 2. p. 344 Bol.ª di Pio II nel fine delle quali notai che Leone X alli 2 Feb. 1519 revocò tutte le licenze date per batter moneta.

Decreto del Camerlengo delli 20 X̄bre 1514.

Trovo anche, ma non so dove mi abbia notato ciò, che Martino V nel 1425 ordinò che in Fermo si coniassero bolognini d'argento »

La stessa bolla di Leone X fu pubblicata nel vol. III, p. 339 della *Nuova raccolta,* nella dissertazione del Catalani, che vi appose la data del 2 Febbraio 1518. Anche il Catalani, ibid., p. 237, riporta il decreto del Camerlengo Card. Raffaele Riario, del 22 Febbraio 1514, a cui si allude nella precedente nota dello Zanetti. Quanto al dubbio su Martino V, che si ritrova nella stessa noticina dello Zanetti, esso riguarda una svista in cui era caduto l'Autore nel I vol. della sua *Nuova raccolta,* svista ricorretta nel vol. III, p. 440, ove si riporta il documento di Martino V, del 20 Marzo 1420, riferentesi alla zecca di Urbino.

[2] Sulla zecca di Macerata preparava una dissertazione il vescovo di Osimo e Cingoli, Mons. P. Compagnoni, inclusa nel vol. IV della *Nuova raccolta,* pp. 491 sgg.

Ella mi dirà come debba mandarglieli. Mi conservi la sua amicizia, che io al solito mi confermo

Suo obb. ed aff. amico
G. M.

7.

f. 16 Mio stimatissimo Sig. Guido e padrone colendissimo

Soriano, 16 Ottobre 1781.

Oggi è un mese che sono fuori di Roma alla villeggiatura, né ritornerò in città prima delli quattro del venturo Novembre. La terzana mi ha più altre volte travagliato, e pure anche in questo luogo, dove ci venni con grandissima lusinga di doverci stare benissimo. Ma che s'ha a fare? convien soffrire, e starsi al voler del Signore. Ora sto bene abbastanza, e sono dieci giorni che mi lasciò la febbre. Nell'inverno passato non mi ritornò mai, sarò ben contento se ne sarò immune anche nel venturo. A primavera poi penserò ad un viaggio lungo, e forse anche a Bologna; non so veder altra via di liberarmi da così infame compagnia. Ella mi raccomanda il P. Affò, ma non ci è bisogno di far questo, essendomi carissimo per la sua dottrina e maniere cortesi. Lo conosco moltissimo, senza averlo mai veduto, e sono impaziente di vederlo. Più persone me ne hanno scritto e parlato, e più degli altri il Sig. Card. Valenti,[1] da cui fui ultimamente avvisato della di lui venuta in Roma. Gli aprirò gli Archivj, e gli communicherò tutto quello che potrò, e che esso vorrà, e gli farò trovar anche delle cose di suo gusto nella libreria Albani. Vorrei poter fare altrettanto con Lei, ma presente, e non lontana, che così non è possibile soddisfarsi mai abbastanza. Tornato ch'io sia in Roma cercherò di far copiare que' documenti, che le promisi, ma il guaio sarà il trovare un amanuense fedele e capace, che il mio mi si è malato, ed è partito per Trevi sua patria, e Dio sa quando potrò riaverlo. La mancanza di quest'uomo abilissimo mi fa un voto, che non potrò mai riempire con altri. Ma in qualche maniera rimedierò, e farò ch'Ella resti servita. La ringrazio dei rosolj e salati che vuol favorirmi, e sia pur certa che gli gradirò; ma perché a me tali grazie? Ella non mi deve nulla, e quel poco ch'io faccio per Lei lo faccio per genio, e per piacere,

[1] Poi Card. bibliotecario, cui il Marini indirizzò l'allocuzione latina stampata dal nipote Marino, in op. cit., p. 103 sg.

tanto è lontano che io n'abbia alcun incommodo. Mi continui la sua amicizia e buona grazia, e mi creda sempre, senza complimenti e cerimonie tutto suo

Dev. ed obb. servitore ed amico vero
Gaetano Marini.

8.

A. C. f. 20

Roma, il dì di S. Gaetano 1782.

Sarò brevissimo per dover scrivere molte lettere e per il gran caldo che fa. In questa troverà la bolla, che desidera di Leone X, che finalmente ho trovata. La moltiplicità delle cose, che mi passano tutto dì per le mani, non mi permette di ricordarmi poi delle medesime dopo qualche anno. Gli altri documenti, de' quali mi mandò la nota, sono copiati ed aspettano ch'Ella dica a chi s'abbiano a consegnare. Mi scuserà se non unisco ad essi i capitoli per la zecca di Macerata, ed altre carte per essa degl'anni 1464, 1465, 1480, 1481, 1483, 1508, 1529, 1535, 1540, 1542, avendole trovate tutte stampate da Monsig. Garampi[1] nell'opera, che non so quando potrà pubblicare. Ella ben vede quanto convenga che non sia prevenuto da altri, e massimamente per opera mia; nel resto l'avrei servita anche di queste in mezzo alla difficoltà del[2] trascriverle. Benfatto a non darsi per inteso di quell'acre censura, ed ingiuriosissima al Principe, sopra la nota medaglia. L'autore si plaudisce per essa, ed invita la gente a leggerla.

La ringrazio del rallegrarsi che fa meco della residenda,[3] per cui ieri sera appunto ricevei le credenziali. Mi voglia bene, e resto al solito tutto suo.

9.

A. C. f. 22

Roma, 21 Decembre 1782.

Finalmente è pur venuto un qualcuno, a cui ho potuto consegnare il piego, che da tanti mesi teneva preparato per Lei: lo consegnai ad un sacerdote, beneficiato di cotesta cattedrale, il qual mi disse, che avrebbelo consegnato al corriere Tironi diretto

[1] Cf. più sopra la lettera 1, del 12 Novembre 1777.

[2] *del]* è ricorretto su *nel*.

[3] Forse per « residenza ». Nel 1782 Carlo di Wirtemberg nominò il Marini suo residente presso il papa Pio VI, su proposta del Card. Borgia, cf. M. Marini, op. cit., p. 70.

all'Emo Sig. Card. Giovannetti.[1] Da questo medesimo abate ebbi il libro del P Affò, che mi leggerò subito che avrò tempo, e passerò l'altro al Sig. Borghesi, che credo debba essere in Roma a momenti. La ringrazio per tal cosa quanto debbo, ma vorrei potere far presto per il terzo tomo intero,[2] che si aspetta con tanta ansietà. Se troverò nulla per le zecche, che mi nomina, sarà posto a parte per Lei, intanto le acchiudo un breve per i Fermani,[3] e per altri, che non so se le abbia dato altra volta; essendomi venuto ieri l'altro alle mani non ho voluto lasciarlo nelle tenebre, nelle quali era. Le riauguro buone feste e buon anno nuovo, e mi raccomando alla sua buona grazia ed amicizia.

Dev. ed obbl. servo ed amico
Gaetano Marini.

10.

f. 24 C. A.

Roma, 12 Febraio 1783.

Va bene la zecca di Fermo, né io ho che aggiungere. Per quella di Rimino ho indicato al Conte Battaglini[4] un diploma di Federico, e due bolle d'Innocenzo IV e di Martino IV, altro non ho, almeno per ora, siccome non ho presente alcuna notizia per l'altra di Recanati, ma se capiterà, Ella lo saprà subito: ma il terzo tomo quando esce interamente? Mi voglia bene e mi creda costantemente

Suo demo et obbmo servo ed amico
Gaetano Marini.

11.

f. 26 A. C.

Roma, 9 Aprile 1783.

Non è stato possibile che il Papa abbia voluto far grazia al Mignani, per cui Ella mi ha scritto, acchiudendomi per esso un Memoriale: io non ho lasciato di raccomandarlo a chi doveva, ma sempre infruttuosamente. Crederebbe che non ho avuto tempo di

[1] A lui è dedicato il II vol. della *Nuova raccolta*.

[2] Il III vol. della *Nuova raccolta* uscì dopo l'Aprile del 1783 (cf. lettera **11**, del 9 Aprile 1783).

[3] Fu inserito nell'appendice al t. III della *Nuova raccolta*, p. 488.

[4] Il conte Francesco Gaetano Battaglini pubblicò nel vol. V della *Nuova raccolta* il suo lavoro *Delle monete riminesi*, ivi a pp. 383, 386 sono ricordati i documenti comunicati dal Marini.

esaminare la tariffa del 1480 e le note appostevi? sono talmente distratto e seccato da varie cose, che il più delle volte mi manca il tempo per far quelle, che vorrei principalmente. Delle monete di Recanati non ho ancora trovato nulla. L'opera del Cardinale Antonelli[1] sopra Parma e Piacenza non si ha che da' librari, o dal Card. Antonelli giuniore, che ne possiede parecchi esemplari, e so che a qualcuno l'ha data in cambio de' libri. Io credo di aver doppia quella del Fontanini sopra Comacchio. L'altro ieri m'incontrai nel secretario del Card. Buoncompagni, che mi favorì un suo saluto, e mi disse anche come Ella stava bene, e che il terzo tomo era in sulla porta per uscire al pubblico. Mi voglia bene, e mi creda costantemente tutto per

Dev. ed obbm̃o serv. ed amico
Gaetano Marini.

12.

A. C. f. 28

Roma, 21 Maggio 1783.

Desidero che la via, per cui ella ha incaminato il noto memoriale, sia più facile, e conducente al luogo che si propone, di quella per cui convenne che io andassi. Io poi ho rossore di doverle dire che sono tuttavia talmente occupato nelle ricerche di notizie pe' miei Archiatri,[2] che non mi so prestare ad altro, che non sia cosa del mio impiego. Vorrei pur vedere la fine di un lavoro noiosissimo, e che mi costa molto studio, per tornare alle mie vecchie e più piacevoli occupazioni. Farò che in qualche modo ella abbia l'opera del Card. Antonelli sopra Parma. Per accidente l'altro ieri mi venne alle mani una carta del 1474 che parla della zecca di Viterbo *nuper instituta;*[3] se mi fosse così capitata qualche memoria di quelle zecche delle quali ella mi richiede, l'avrei già servita. Ella avrà in quest'anno in Bologna il nostro Affò, e il peggio si è che avrà anche me; mi piacerebbe pure che ci dovessimo trovar tutti assieme. Mi voglia bene, e mi creda perpetuamente suo

Dev. ed obb. serv. ed amico
G. Marini

[1] Cf. p. 32, n. 4, lettera 22 Dec. 1785.

[2] I due volumi degli *Archiatri pontifici* uscirono in Roma nel 1784, stamp. Paglierini.

[3] Già nel II vol. della *Nuova roccolta*, p. 162, è ricordato questo privilegio di Sisto IV; per altro il documento che il Marini inviò allo Zanetti (cf. lettera seg.) non fu da questo pubblicato.

13.

f. 30 A. C.

Roma, 11 Giugno 1783.

Mi avea già predetto il nostro Affò la di lei rara cortesia nell'invitarmi in sua casa in que' giorni che io mi terrò in Bologna. Sono sensibilissimo a tanta gentilezza e cordialità, e la ringrazio quanto debbo, assicurandola che non esiterei un momento ad accettar le sue grazie, se non fossi già impegnato col Sig. Conte Fantuzzi, che è più di un anno ha voluto gli dessi parola di andare a stare con lui quella volta che io fossi potuto trovarmi in Bologna; tanto è amabile, obbligante e cortese. Ma l'ospitalità di così degno cavaliere non mi torrà il piacere di essere con lei, e con Affò, siccome spero, che, secondo i conti che ho fatti, dovremmo essere tutti e due in Bologna in un tempo medesimo. Piaccia a Dio di condurmi e presto a tanto piacere. Le mando il documento per la zecca di Viterbo, così le ne manderei di quelle che mi richiede, se ne avessi. Ma forse che mi verranno alle mani una volta. Mi seguiti a voler bene, e ad essere persuasa che io sono sempre tutto suo

G. M.

14.

f. 32 C. A.

Roma, 27 Marzo 1784.

Gridate pure contro di me a campane doppie, che io stesso vi dovrò far ragione, ma ho sempre tante cose per le mani, che è ben rara quella volta che io sia libero e far quello che vorrei. Voleva scrivervi da più giorni, e mandarvi varie notizie monetarie, che sono andato raccogliendo, ma mi è sempre mancato il tempo, ed oggi mi manca pure a mio dispetto, ma in breve vi scriverò di nuovo sicuramente, e questa non servirà ad altro che ad assicurarvi della mia amicizia, e della compiacenza in cui mi sono per la nuova moglie. Avea già saputo questo da Affò e me ne rallegrai, trattandosi di cosa vostra, e della [1] figlia di un mio antico e grande amico. [2] Me ne consolo di cuore, e dicovi: quod foelix faustumque sit. Zelada e Borgia gradirono il vostro libro moltissimo,

[1] *della]* ricorretto su *di una*.

[2] Lo Zanetti sposò in seconde nozze la figlia di Giacomo Tazzi Biancani, Ginevra, quella che con pietosa disobbedienza alla volontà del defunto, gli fece apporre sulla sepoltura una lapide con l'iscrizione dettata dal Marini, cf. C. Luppi, op. e l. cit., p. 578, e anche la lettera seguente del 2 Giugno 1784.

né badarono che fosse legato; io l'ho in qualche luogo letto per mio bisogno, e ci ho imparato, ma non ho ora il tempo di starci come vorrei. La stampa della mia opera mi occupa in un modo che mi uccide, e mi parrà pure di averla fatta bellissima subito che non ci dovrò pensar più. Avrete i due libri del Senato, e spero quello ancora di Antonelli. Avete voi la *dissertatio historica de S. Sed. imperio in Urbem Comach.* e il *Dominio temporale*[1] della stessa pur sopra Comacchio? Il documento della zecca de' Malatesti di Fano non si è potuto trovare, almeno insino ad ora, ed io seguito, quando ho tempo, a cercare per voi. Mi rallegro dei belli acquisti fatti, e più che abbiate tanti amici, che s'interessano per voi, cosa assai rara a nostri giorni. Addio. Vogliatemi bene.

15.

C. A. Roma, 2 Giugno 1784. f. 34

Finchè dura la stampa de' miei Medici, non posso assolutamente attendere ad altro, e però voi mi compatirete se rispondo tardi, e se non faccio le cose che mi comandate. Io non ho altrimenti scherzato, quando sonomi rallegrato dell'onore del vostro Cavalierato, e se i Bolognesi vostri non ne fanno conto, questo è, cred'io, in odio dell'autore e per averlo veduto talvolta indosso a persone, che nol meritarono. Questo non toglie che la cosa non sia in sè da stimarsi, offerta massimamente così, come parmi l'abbiate voi. De' Cavalieri dello speron d'oro non mi sovvien altro che quello ne accenna Bernardo Giustiniani, nell'Istoria cronol. degli Ordini milit. T. II, p. 557, della edizione di Venezia del 1692, nell'Archivio non trovo nulla di Benedetto XIV, nè d'altri Papi per ora.

Non mancherò di raccomandare al Card. Zelada le due copie dei suoi assi,[2] ma non so quello che conchiuderemo più in là di molte promesse. L'uomo è pieno di ottima volontà, ma talmente distratto, che molte volte non fa quello che pur vorrebbe.

Borgia similmente è così occupato.

Dal Card. Antonelli avremo i due esemplari dell' opera sopra Parma, quando voi manderete i vostri due tomi delle monete. Ho dato ad Amaduzzi il terzo tomo, perchè ne parli nell'Effemeridi:[3] egli ha gli altri due, se vi paresse bene di mandargli il terzo, so

[1] Opera del Fontanini ricordata anche nella lettera 11, del 9 aprile 1783.

[2] È il vol. del Card. F. S. Zelada, *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola.* Romae, ex typ. G. Salomonis, 1778.

[3] Per questo giornale diretto dall'Amaduzzi cf. L. Piccioni, *Il Giornalismo letterario in Italia.* Vol. I, Loescher, 1894, pp. 182-185, 187, 190.

che gli fareste finezza; voglio però dirvi che mi ha parlato perché glielo provvedessi.

Aspetto le nuove del vostro matrimonio. Scrivo in fretta e mi dichiaro tutto vostro.

16.

f. 36 Mio carissimo Sig. Guido,

Roma, 30 Marzo 1785.

La ringrazio di quanto ha fatto per procurarmi l'opera del Sig. Conte Savioli,[1] che mi sarà carissima; subito che abbia occasione manderò per lui e per lei la mia sopra gli Archiatri, nella quale troverà qualche cosa per le sue monete. Regalai in nome suo all'Abb. Amaduzzi il terzo tomo, che lo gradì molto; ei mi suppose di averla favorita nell'estratto sulle Effemeridi. Mi scrive il Conte Avogadro[2] delle monete Trivigiane, e mi si offre di mandarmele, gli risponderò che mi basterà l'averle da Lei, da cui sono in possesso di avere ogni cortesia e piacere sempre. Ho scorse le memorie che ho de' Manfredi, e le bolle del Vicariato, ma non ho potuto rinvenirci alcuna menzione della zecca, e delle monete Faventine. Ho bensì qualche altra cosa monetaria da communicarle, ma ora sto con un'altr'opera, che stampo attualmente, né ho tempo. Mi saluti l'amabilissimo Sig. Conte Fantuzzi, e il nostro Biancani, e mi voglia bene, che io resto al solito tutto suo.

17.

f. 38 A. C.

Roma, 7 Maggio 1785.

La ringrazio della consegna fatta de' due tomi della storia del Sig. Senator Savioli ad un abate di S. Pietro in Vincula. Avuti che gli abbia ne scriverò ad esso Sig. Conte, e lo ringrazierò come

[1] L'opera del Savioli più volte richiesta dal Marini è quella degli *Annali di Bologna*, in tre tomi di sei parti, ed. a Bassano negli anni 1784-1795. In una lettera del 19 Marzo 1785 (cod. Vat. 9059, f. 181) lo Zanetti annunzia al Marini di aver ottenuto dal Savioli la promessa del regalo dell'opera che fu recapitata al Marini nel Giugno dello stesso anno (cf. lettere **17**, **20** rispettivamente del 7 Maggio e 24 Giugno 1785). Ma il Marini dovette chiedere anche per altri l'opera del Savioli come si argomenta dalle lettere dello Zanetti nei ff. 210, 216, 218, 220, 222 del cod. Vat, cit., e come parrebbe confermato dalle lettere **39, 48, 52** e **53** del Marini, al quale furono poi spedite altre copie del Savioli, il 13 Maggio 1791 (cod. Vat. cit. f. 226). Di una corrispondenza epistolare fra il Marini e il Savioli è memoria nelle lettere **57**, **60** del Marini, e nella lettera dello Zanetti in data 4 Giugno 1785 (cod. Vat. cit., f. 185).

[2] Rambaldo degli Azzoni Avogaro, che compose per il IV vol. della *Nuova raccolta* un *Trattato della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi*, pp. 1-201.

debbo. Ma io vorrei spedire a lui un esemplare della mia opera, ma non trovo a chi darlo, così non so come mandare a Lei quello, che le ho destinato. Sappiano almeno entrambi del mio buo[n] volere. La licenza pe' libri proibiti faccia conto di averla avuta. P. S. Al P. Maestro Becchetti[1] ho raccomandato un involto, diretto al Signor Conte Fantuzzi, nel qual è il secondo tomo degli *Archiatri* per esso, ed il primo ed il secondo per Lei, ma non so quando avrà esso maniera di spedirlo. Mi saluti il nostro Sig. Biancani, e mi voglia bene, che io resto pieno al solito di obbligazioni, e di amicizia tutto suo.

18.

C. A. f. 40

Roma, 28 Maggio 1785.

Eccole la licenza richiesta, e *ad vitam*, però a quest'affare ella non dovrà più pensare, ed io son contento di averle potuto rendere così piccolo servizio. Le medaglie di Trivigi veranno a tempo sempre, ed Ella non sia troppo sollecita per tal cosa. Ho scritto al Sig. Senator Savioli, e l'ho ringraziato. Mille saluti a Biancani, al quale desidero di poter presto far pervenire la mia opera sulle Iscrizioni Albane, che non si pubblica, non essendo all'ordine i rami, che ci vanno inseriti. Sono in fretta sempre tutto suo.

19.

A. C.

Roma, 4 Giugno 1785. f. 42

I pavoli 45 non erano altrimenti *franchi*, almeno questa parola non era segnata sopra l'involto, però la posta ha voluto esser pagata, di che si potrà Ella dolere col cassiere di Bologna. Al Monte mi hanno data la scattola ch'Ella desidera, ma aperta, e senza alcun inventario delle cose, che vi erano dentro, e son ben contento di aver mandato per essa una persona, della qual posso fidarmi: queste cose le trasmetto oggi non nella scattola, ma in una carta con sopra notata la somma di scudi cinque e franchi: se mandava la scattola, e diceva esservi il valore di tanti scudi forse

[1] P. Filippo Becchetti si occupò di storia ecclesiastica e favorì lo Zanetti nel concedergli la licenza per la lettura dei libri proibiti (cf. lettera dello Zanetti al Marini, del 19 Maggio 1785, cod. Vat. cit., f. 183, e la lettera 18 del Marini allo Zanetti).

che si sarebbe esatto di più. Desidero ch'Ella trovi il conto esatto di tutto, e che possa migliorare con queste monete il suo ricco museo. Subito che abbia avute le monete Trivigiane le ne darò avviso. Mi voglia bene, e sono il solito tutto suo.

Se ha occasione di vedere il Sig. Giuseppe Lucchesini la prego di riverirmelo, e di dirgli che ho pagati al Giunchi [1] i scudi sei, però i conti sono ora saldati.

20.

f. 1 C. A.

Roma, 24 Giugno 1785.

Ho ricevuto il Savioli, [2] e vi ringrazio, ma i nostri conti come stanno? Io credo di dovervi molto, e vorrei pur pagare il mio debito con altre cose di vostro genio. Pensateci. Le cose che io avea per la zecca di Parma, le comunicai tutte all'amico Affò, [3] e per voi non me n'è rimasa pur una, ma spero di trovarvene con più commodo per altre zecche. I vostri disegni mi sono stati tutti carissimi, e di questi scrissi già al nostro Sig. Giacomo [4] che vi ringraziasse, così avessi io saputo interpretare que' piombi, come voi gli avevate benissimo espressi in carta. Ma ora non penso ad essi, occupato in altro. Vogliatemi bene, e ricordatevi sempre che io sono vostro di cuore, e non alla maniera Romana. Addio.

21.

f. 44 C. A. Roma, 17 Agosto 1785.

Pago il mio debito, tardi sì, ma pago; e questo accade perché, i debiti miei sono con molti, e mi piace di soddisfare a poco a poco ciascuno. Eccovi pertanto le bolle e memorie promessevi, e forse

[1] Lo Zanetti si affrettò a rassicurare il Marini per il contenuto di questa lettera con una sua dell'11 Giugno (cf. cod. Vat. 9059, f. 186).

[2] Cf. p. 28, n. 1.

[3] Il p. Ireneo Affò era già carissimo al Marini « per la sua dottrina e maniere cortesi » (cf. lettera 7); ma i due dotti non si erano mai visti fino allora, sebbene il Marini fosse impaziente di conoscerlo personalmente, risultando da questa lettera che essi erano già in relazione epistolare. L'Affò diede larghi contributi all'opera dello Zanetti, e però il suo nome ricorre spesso in queste lettere.

[4] Giacomo Tazzi Biancani, amicissimo del Marini e dello Zanetti che ne sposò la figlia (v. lettera **14**, 27 Marzo 1784). La morte improvvisa di lui è ricordata con rammarico nella lettera **47**, del 18 Nov. 1789. Il genero ne compose una breve necrologia aggiunta alla prefazione del V volume della sua *Nuova raccolta*, p. XI, dove è impressa anche una medaglia con la sua effigie. Era custode del Gabinetto di antichità di Bologna e professore di antiquaria, cf. M. MARINI, *Degli aneddoti* cit., p. 157, n. 12.

anche delle non promessevi, usatene a vostro arbitrio e piacere. Un mio amico[1] lavora ora sopra la pretesa medaglia di Ariulfo, duca di Spoleto, del museo Trivulzi, e proverà che non gli appartiene, voi avete avuta troppa fretta di citarla nella zecca Trivigiana. Quando avrete all'ordine il quarto tomo? e quando mi ordinerete di ricuperare altre medaglie dal Monte? Vogliatemi bene, e salutatemi il nostro Biancani. Addio.

22.

C. A. f. 46

Nebbiano, 6 Ottobre 1785.

Vi scrivo due righe da un casino di campagna presso a Fabriano, dove ora mi riposo dopo di avere girato per 20 e più giorni per le provincie dell'Umbria e della Marca: domenica torno a Nocera per passare a Todi, e a Perugia, e sarò di nuovo a Roma per la festa de' Santi. Vi mando una lettera di mio fratello, governatore di Massa Lombarda con alcune lettere per la zecca etc., che voi mi chiedeste: se mi manderà altro, siccome l'ho pregato, sarà vostro. Salutatemi gli amici, ed amatemi. Addio.

23.

C. A. f. 48

Roma, 14 Decembre 1785.

Finalmente vedo vostre lettere dopo un lungo silenzio, recatemi dal gentilissimo Sig. A. C. Castiglioni,[2] della cui conoscenza procuratami per mezzo vostro vi ringrazio. Scrissi già a mio fratello che facesse maggiori ricerche per altre notizie della zecca di Massa Lombarda, e sono certo che vi servirà. Se troverò le bolle per quella di Recanati, ve le farò copiare. La spesa sarebbe non piccola, ma io ho l'arte di scansarla, bisogna però non dirlo: per gli amici faccio sempre tutto quello che mai si può onestamente.

[1] L'Ab. Gaspero Luigi Oderico che sulla moneta di Ariulfo compose una lettera diretta al Marini, pubblicata nel vol. IV della *Nuova raccolta* dello Zanetti, pp. 477 sgg. Nella lettera del 17 Agosto 1785 lo Zanetti mostra di non conoscere questo amico del Marini, e suppone che sia l'Abb. Acqua di Spoleto (cod. Vat. cit., f. 192).

[2] La lettera dello Zanetti a cui si allude è del 16 Decembre 1785; ivi così è presentato il Castiglioni: « Il latore della presente egli è il Sig. Ab. Francesco Saverio Castiglioni, Nobile Cingolano, mio singolare amico, il quale è stato qui per molti anni nel Coleggio Montalto, giovine di ottimi costumi, e portato agli studj dell'antiquaria, ed erudizione » (cod. Vat. cit., f. 194).

La vostr'opera come va avanti? quando ci darete il quarto tomo? cambierebbela il vostro stampatore co' miei Archiatri, e colle Iscrizioni Albane? io mi aiuto per questa mia,[1] e cambiando e ricambiando vengo a provvedermi di que' libri che mi sono utili, senza spender denaro.

Sarà tornato forse il futuro genero del nostro Biancani:[2] io non potei più rivederlo, attesi i cattivi tempi, né esso venne in quella settimana, che mi avea detto, e ci venne poi un giorno, che io era chiuso in Archivio. Mi parve pure un assai buon galantuomo, siccome lo siete voi, di che Biancani dee essere assai contento. Vogliatemi bene, che io resto al solito etc.

24.

f. 18 C. A.

Roma, 22 Decembre 1785.

Mille e mille grazie de' salati e de' rosolj che mi favorite colla vostra solita cordialità! Da Affò ebbi lettere non ha molto, nelle quali appunto mi diceva dell'aver lavorato molto per voi, e sono ben persuaso che il lavoro sarà degno di lui e farà onore alla vostr'opera. Della zecca di Castro[3] non so nulla, ma ne cercherò, e trovando cosa sarà sempre vostra; prevedo che dovrò pregar Tombari a caricarsi egli della trasmissione dell' opera del Card. Antonelli,[4] e delle Iscrizioni Albani,[5] che mi chiedeste. Pur troppo è così come mi dite che questi nuovi piani di gabelle distruggono il commercio: sono cose veramente da commedia, e da risa, il male si è, che fanno anche piangere, e crescono le nostre miserie.[6] Possibile

[1] Il testo ha « mia », ma il senso richiederebbe piuttosto « via ».

[2] La stessa frase adopera lo Zanetti nella lettera del 28 Dicembre 1785 (cod. Vat. cit., f. 196).

[3] Qualche cosa infatti trovò e servì per l'anonimo autore delle lettere sopra le zecche di Castro e Novara, pubblicate nel vol. V della *Nuova raccolta*, p. 359.

[4] Cioè l'opera del Card. Nicola Antonelli dal titolo *Ragioni della Sede Apostolica sopra il ducato di Parma e di Piacenza, esposte ai Sovrani cattolici dell'Europa*, 1742, senza nome di luogo e di stampatore. Questo argomento venne trattato anche dal nipote Card. L. Antonelli nel 1768, cf. il *Cenotaphium L. Antonelli Card. Archipresb. ... adnotationibus illustratum a Fr. Cancellierio*, Pisauri, 1825, p. 8; e più sopra la lettera del 9 Aprile 1783.

[5] Il vol. delle *Iscrizioni antiche delle ville e dei palazzi Albani*, Roma, 1785, stamp. Giunchi, fu pubblicato dopo il Maggio 1785, cf. la lettera **18** del 28 Maggio 1785.

[6] Dei provvedimenti finanziari messi in pratica da Pio VI nel 1786 parla il Coppi, *Annali* cit., I, p. 151 sg.

che il nostro Sig. Giacomo non abbia ancor ricevuto la cassetta col corpo della Santa Martire,[1] che fu consegnato da tanto tempo al Mastro di casa di Mr. Malvasia?[2] Salutatemelo e ditegli, che gli Arvali[3] mi occupano tuttavia in quel poco di ozio, che mi rimane del resto. Ho veduto lo statuto di Massa Lombarda, stampato di fresco, nel principio del quale parlasi del valore di alcune monete. Fate buone feste, e buon anno nuovo con tutti i vostri: auguro altrettanto all'amicissimo Biancani. Conservatemi il vostro affetto, che io vi amo sempre quanto vi meritate. Addio.

25.

C. A. f. 50

Roma, 11 Febbraio 1786.

Ho piacere che abbiate dal corriere ricevuto un esemplare degli Archiatri, e due de' nuovi Albani: dee essere partita a quest'ora una balla franca di porto e d'altro, diretta al Sig. Giuseppe Lucchesini,[4] nella quale sono nove copie de' Medici, e dieci de' Marmi:[5] sei di ogni sorte sono pel Sig. Lucchesini, due pur di ogni sorte per voi, e un corpo de' Medici e due de' Marmi pel Sig. Tiraboschi, al qual penserete voi di farlo arrivare felicemente, e pregovi di avvisare di tutto questo il Sig. Lucchesini, al qual non scrivo in particolare. I Medici costano pavoli 20, le iscrizioni pavoli 15, sicché il vostro debito sarà di s. 13:20, che mi compenserete con i vostri libri, e vorrei anche, se vi è possibile, una copia della storia del Senator Savioli. Vi ringrazio de' salati grandemente, e ben mi saranno carissimi, se arriveranno prima di quaresima, ma lo saranno però ancora che venissero dopo. Penserò alla zecca di Perugia, e vedrò di conchiudere qualche cosa. Ho avuta da Genova la lettera dell'ab. Oderici,[6] che è pur una bella cosuccia, ed oggi gli scrivo se

[1] Si allude probabilmente alla martire Filomena, le reliquie della quale insieme con l'iscrizione erano state regalate dal Card. Antonelli al duomo di Sinigaglia, cf. la *Lettera* del Marini al Cardinale, pubblicata dal Coppi nelle *Notizie* cit., pp. 118 sgg., e F. Cancelieri, *Cenotaphium* cit., p. 53 sg.

[2] Di lui lo Zanetti chiederà al Marini l'opera intitolata: *Felsina pittrice*, cf. la lettera del 13 Maggio 1790, cod. Vat. cit., f 226.

[3] Gli *Atti e Monumenti dei fratelli Arvali* in 2 voll., furono pubblicati nel 1795, cf. Coppi, *Notizie* cit., p. 246.

[4] Lo Zanetti parla di questa spedizione di libri nella lettera del 18 Febbraio 1786 (cod. Vat. cit., f. 200).

[5] Sono le *Iscrizioni antiche delle ville e palazzi Albani*, cit.

[6] Cf. p. 31. n. 1.

è contento che io la mandi a voi, per essere inserita subito subito nel tomo IV e non mai nel V perché sarebbe troppo tardi: non dubito che non permetta ciò, e però sarebbe bene procurarsi il rame di tal medaglia. Ne scriverò a Milano io stesso. In Spoleto essendo morto il buon Ab. Bellini, [1] manca al Sig. Acqua [2] moltissimo, perché non mi meraviglio ch'ei non conchiuda ancor nulla. Sono anch'io a parte delle consolazioni del nostro Sig. Giacomo, e me ne rallegro. Dite al Conte Fantuzzi che ho un Tasso da mandarli, cioè la vita scritta dall'Ab. Serassi, della qual mi si mostrò voglioso, e che aspetto occassione. Vogliatemi bene, e comandatemi, che io sono sempre tutto vostro.

26.

f. 52 C. A.

Roma, 22 Febbraro 1786.

Cappita, voi avete ben prese le vostre misure giuste per far sì che le copiose grazie, che mi avete compartite, mi giugnessero a quel tempo, che voi vi eravate prefisso. Io le ricevei un giorno dopo la vostra lettera, cioè martedì, e subito posi mano all'opera, seguendo l'istruzione datami da voi, e dalle schede del vostro servitore che ha fatto l'ufficio suo eccellentemente, e ben farò che tutto sia eseguito il sistema, ch'egli prescrive per la cucinatura dei salati da godersi dopo Pasqua. Ma questo è un regalone, e voi potevate mandarlo al Secretario di Stato, non che ad un abatuccolo par mio: quid retribuam? voi sapete che io sono già vostro tutto da tanto tempo, però non ho più che darvi, seppure a voi non paresse che io avessi tuttavia qualche cosa, che non so di avere. Il rosolio è in copia, e le bottiglie sono tutte arrivate felicemente. Di tutte e singole queste saporitissime e salacissime cose vi rendo grazie, e vi assicuro che me ne farò onore con me e cogli amici. Vi auguro un buon carnevale, o piuttosto una buona quaresima, giacchè questa vi arriverà in tempo, che il carnevale sarà al confitemini: vogliatemi bene, che io resto al solito tutto vostro.

[1] D. Vincenzo Bellini numismatico noto allo Zanetti che ne ricordò la morte nella prefazione al tomo III della sua raccolta, p. IX sg.

[2] Di questo che aveva preso l'impegno di una dissertazione sulla zecca di Spoleto lo Zanetti si lamenta più volte nelle lettere al Marini (cf. cod. Vat. cit., ff. 192, 198, 200).

27.

C. A. f. 54

Roma, 8 Aprile 1786.

Due parole per dirvi che il corriere Luigi Vancini non è venuto: così almeno è stato detto al mio servitore che lo ha cercato alla Posta, e dal corriere Zarletti,[1] dal quale suole andare. Va bene che poniate sopra la stampa della lettera dell'ab. Oderici[2] il titolo, che m' indicate, anche per far in ciò quello che avete fatto nelle altre simili stampe: egli poi mi scrive di non poter pensare alla storia della zecca di Genova, alla qual pensò una volta senza profitto. Vogliatemi bene. Addio.

28.

C. A. f. 55

Roma, 15 Aprile 1786.

Due righe anch'io, ché oggi è giornata campale: farò uno di questi dì ricerca del mastro di casa del Card. Stigliano per avere i libri, che mi avete favoriti, e starò anche in attenzione dell' arrivo del corriere Vencini. Lucchesini mi avvisa esser arrivata la balla, però voi avete avuto il vostro involto, e spero che vi darete pensiero[3] perché abbia la sua parte anche il nostro amico Tiraboschi. Non rispondo al Sig. Lucchesini, bastando che sappia da voi che iò ho avuta la sua lettera. Fra pochi giorni sarà a Bologna l'ab. Vitali,[4] autore della lettera sulla moneta del Senator Capizucchi: gli ho detto che voi avete qualche cosa da opporle, e principalmente sulla età, però vuol essere da voi per illuminarsi, e mi ha detto di scrivervi in servizio suo: trattatelo bene che è un buon galantuomo, e volonterosissimo di giovare agli amici. Buona Pasqua, e resto al solito tutto vostro etc.

[1] Aveva scritto prima *Zagre* che è stato cancellato.

[2] Cf. p. 31, n. 1. Lo Zanetti nella lettera del primo Aprile 1786 aveva chiesto consiglio al Marini sul titolo da apporre agli estratti della dissertazione dell'Oderico.

[3] L'originale ha « pensiere ».

[4] Francesco Antonio Vitale autore della *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, pubblicata in due volumi nel 1791 dalla stamperia Salomoni. Il Marini ne riparlerà nella lettera del 31 Maggio 1786, ma dando un giudizio poco benevolo per l'opera di lui. Nè era molto lontano dal vero. È nota ad es. la fondata accusa di plagio commesso dal Vitale in danno del Garampi, cf. V. ALLOCATELLI, *Il libro di un cardinale sul valore delle monete pontificie*, estr. dagli *Atti e memorie dell'Istituto italiano di numismatica*, vol. II, 1915, p. 277 [21] sg.

29.

f. 56 C. A.

Roma, 19 Aprile 1786.

Il mastro di casa del Card. Stigliano dice di aver messo l'involto per me nello strascino,[1] che arriverà con S. E.; dal servitore del Card. Boncompagni non ho ancora avuto nulla, e nulla da quel corriere Vencini, che sono assicurato non dover venire a Roma per ora. Vi manderò le due altre copie de' Medici, che desiderate, ma ditemi per qual via; e manderò anche il manuale del Branca.[2] Ditemi quali siano i documenti delle zecche della Marca, che io vi ho indicati, e non dati, perché possa farveli copiare, giacché io non so più nulla, e so unicamente della bolla di Bonifacio IX[3] per Recanati. Addio di cuore.[4]

30.

f. 57 C. A.

Roma, 29 Aprile 1786.

Io non ho tuttavia potuto aver nulla di quello che dite avermi mandato. In dogana non è stato lasciato nulla, però sarà necessario che voi facciate richiedere quel tal corriere, per sapere da esso dove diavolo abbia deposto quell'involto. Oggi ho veduto l'ab. Castiglioni, e si è parlato di voi molto, vi saluta e sta benone. L'ab. Vitali dee essere partito ieri l'altro. Vi è mai riuscito di procurarmi a cambio de' miei libri una copia della storia del Conte Savioli? Aspetto che mi diciate a chi debba dare le due copie degli Archiatri che mi avete chieste. I vostri salati sono una cosa squisita a gusto mio e d'altri. Vogliatemi bene, e salutatemi gli amici. Addio.

[1] S t r a s c i n o è detta una specie di rete da pesca o da caccia; forse qui è adoperato nel senso di bagagliaio.

[2] *Manuale di architettura,* ed. in Ascoli, Salvioni, 1629, che lo Zanetti aveva richiesto al Marini per un amico, con lettera del 12 Aprile 1786 (cod. Vat. cit., f. 208).

[3] Il documento del 1338 venne pubblicato nel vol. IV della *Nuova raccolta*, pp. 511 sgg.

[4] In seguito si legge di mano dello Zanetti: « Serassi Vita di T. Tasso, due Tomi del Crispi, Tomo, Atti dell'Acc^a di Cortona ». L'opera del Serassi era stata profferta dal Marini al Savioli per mezzo dello Zanetti (v. lettera precedente, dell'11 Febbraio 1786); l'opera del Crispi, in aggiunta al vol. 3° della « Felsina pictrice » la richiese lo Zanetti nella lettera del 6 Maggio 1786 (cod. Vat. cit., f. 200).

31.

C. A. f. 58

Roma, 13 Maggio 1786.

Io ho ricevuti tutti gl'involti, che voi mi avete mandati, non però quello del corriere, che non so dove cercare: bisognerà adunque che voi mi indichiate il nome di esso, perché con tale scorta arriverò a scuoprire qualche cosa. Ho piacere che abbiate veduto l'ab. Vitale, e spero che le vostre ragioni una volta lo convinceranno, ma voi vi sarete già avveduto che in fatto di numaria li pesca poco a dentro. Pregherò l'amico Tombari di volersi caricare di farvi avere i miei Archiatri e il manuale del Branca, che è già all'ordine. Mi direte poi quale sia il prezzo de' vostri libri, acciò possiam aggiustare i nostri conti. Che vi pare dell'editto delle monete?[1] so che Tombari ve lo ha fatto aver subito.

Vi ho mai comunicato una lettera di Giovanni XXII dell'anno VI, colla quale ordina che si batta una moneta nuova di *Paparini nel Patrimonio?* Ora vi mando una carta del 1466[2] che forse vi servirà a qualche cosa, e se non altro vi proverà che io non trascuro nulla, che possa essere del vostro interesse. Vogliatemi bene, e comandatemi, che io sono sempre di cuore tutto vostro.

32.

C. A. f. 60

Roma, 31 Maggio 1786.

Finalmente si sono trovati in dogana i due involti de' vostri libri, che mancavano, portati dai corrieri, etc.; ma sapete che nuova vi do, che io non ho voluto, nè voglio ricuperarli, perché la posta pretende di porto pavoli 22. Vedete che i corrieri non vi hanno fatto alcun servigio, anzi un danno manifesto, perché mai avrete mandate tali cose per la posta. Voi penserete alla maniera di aggiustare questa faccenda, e farete parlare ai due corrieri Davia e Tagliavini, che io né voglio né debbo farlo. Non mi mandate già altre copie della vostr'opera, che mi bastano le avute già: i

[1] Cf. Coppi, *Annali* cit., I p. 151 sg.

[2] Lo Zanetti non dovette trar profitto né della lettera di Giovanni XXII, né della carta del 1466, perché dei due documenti non è traccia nella sua *Nuova raccolta*.

Santi Bolognesi non sono per me, e dell'opera del Martini [1] vorrei avere il solo secondo tomo, trovandomi il primo e il terzo. Vi manderò presto la lettera che volete di Giovanni XXII. Ma ora non mi ricordo che sia il conto del 1338 delle spese per la zecca di Macerata. [2] Abbiate adunque la bontà d'indicarmi meglio la cosa.

Credo che avrete perduto il tempo, parlando di monete coll'ab. Vitale, e ben vi sarete avveduto quanto sia digiuno di tal materia: l'uomo ha molte notizie, e bellissimi monumenti raccolti per la storia, che meditava de' Senatori di Roma, ma non sapere profondo e ragionato. Tuttavia era bene che il conosceste, e vi ringrazio delle attenzioni usategli sicuro che a Roma mi dirà mille beni de' fatti vostri.

All'editto bestiale delle monete ne è succeduto uno ancor più bestiale per le dogane, che ha fatto mormorar tutti, e rovina il commercio. Iddio ci aiuti. Vogliatemi bene, che io sono sempre tutto vostro.

33.

f. 62 C. A.

Roma, 14 Giugno 1786.

Eccovi le due promesse bolle monetarie di Giovanni XXII e di Bonifacio IX. Il corriere Tagliavini mi ha ricuperato dalla dogana l'involto, che portò esso, sicché ora vi rimane quello dato al corriere Davia; il buon Ab. Tombari [3] spero che mi farà aver presto anche questo. Al P. Maestro Manisari servita, che fra poco parte da Roma, ho consegnato un esemplare de' miei Archiatri, e due delle Iscrizioni Albane, l'altro degli Archiatri col Branca lo darò a Tombari probabilmente. Se mai vedete il Sig. Lucchesini, ditegli

[1] Il libro dei *Santi bolognesi* è forse il « libretto » per il Sig. Ab. Vitale come dalla lettera che lo Zanetti inviava al Marini il 12 Luglio 1785 (cod. Vat. cit., f. 190); ma il 21 Giugno 1786 il libretto da consegnare « all'ab. Vitali acciò « lo trasmetta a quella Principessa che era con lui », non era ancora arrivato nelle mani del Marini (cod. Vat. cit., f. 214). Vedasi anche la lettera **35**, dalla quale è anche difficile argomentare se qui non si tratti piuttosto della rarissima operetta di Girolamo da Casio, per cui cf. F. Cavicchi, *Girolamo da Casio* in *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. 66 (a. 1915), pp. 12, 13, 22, 403. L'opera del Martini a cui si allude in questa lettera è la *Storia della musica* ed. in Bologna in 2 vol. nel 1757, 1770; di questa è parola nella cit. lettera dello Zanetti con data del 12 Luglio 1785.

[2] Dovrebbe essere lo stesso documento ricordato nella nota 3 della p. 36.

[3] Il nome Tombari è in parte corroso.

che dal libraro Monaldini non posso ancora avere quel foglio che manca, ma che non dubiti, che lo avrà sicuramente. Siam stati in pericolo di perdere il Card. Garampi, né la guarigione è sicura del tutto per ora. Salutate gli amici ed amatemi, che io di cuore resto tutto vostro.

34.

C. A. f. 63

Roma, 5 Luglio 1786.

Ho ricevuto finalmente anche l'involto, che voi affidaste al corriere Davia, però ora non rimane altro. Se mi direte quale sia il monumento per la zecca di Macerata, che desiderate ve lo manderò subito; io ora non me lo ricordo, però rivedete le mie lettere, se pur le avete, e notatemi quello, che io vi ho scritto per esso. Non occorre che io vi assicuri del piacere, che provo sempre quando mi vien fatto di poter giovare in qualche parte i vostri studi, e a questo proposito voglio dirvi che l'ab. Zaccaria alla pag. 199 del tomo 3° della sua *Storia letteraria* parla della zecca di Pistoia, supplendo le mancanze del Conte Carli.[1] Forse sapevate voi questo, ma che male vi è che io ve lo ridica? Gradirò il tomo che mancami dell'opera del Martini. Il Card. Garampi sta in buona convalescenza, ed io fra poco voglio andarlo a trovare unicamente per rallegrarmi. Salutatemi il C. Giovanni e Biancani cordialmente. Sono sempre tutto vostro, vostrissimo

G. M.

35.

C. A. f. 65

Roma, 2 Settembre 1786.

Dall'acchiusa lettera pel nostro Affò imparerete che io sono stato male, però non vi dee far specie che non vi abbia risposto. Vi avrei fatto copiare l'istrumento, che mi chiedete, ma ho avuto il mio solito copista malato, e subito che possa lavorare, sarà questa la prima cosa che farà. Sono ben contento che le cose mie servano al vostro bisogno, e a poco a poco ve ne comunicherò delle altre. Ho ricevuto il tomo primo del Martini, e ieri l'Ab. Vitale ebbe la vita della Bessi per mandare a Napoli. Della *Ferula* ora

[1] Questi collaborò alla redazione del vol. II, della *Nuova raccolta*, v. n. 2 della p. 40.

non mi sovviene nulla di più di quello avrete osservato nel Du Cange. Se vedete il nostro Conte Fantuzzi, salutatemelo, fate altrettanto con Biancani, cui direte che dell'ab. Castiglioni non so nulla da gran tempo. Vale millies.

36.

f. 66 C. A.

Roma, 14 Ottobre 1786.

Ho mandato a Tombari un involto colla Vita del Tasso, e due esemplari degli Archiatri, fra poco ne manderò un altro, e il manuale del Branca, che in quell'involto non stava bene. Vi acchiudo una bella carta del 1199 [1] che spetta al valore delle monete Romane, persuaso debba essere di vostro genio: copiata che l'avrete rimandatemela. Se Affò è più con voi abbracciatelo. Vale millies.

37.

f. 67 C. A.

Roma, 27 Decembre 1786.

Ebbi negli scorsi giorni quattro esemplari del vostro quarto tomo, e quello del Card. Garampi è già stato spedito al suo destino: aspetterò che Castiglioni mandi pel suo, non sapendo dove stia di casa. Vi ringrazio de' salati e de' rosoli moltissimo, assicurandovi che sono di mio sommo gradimento. Godo di avervi data cosa, che non conoscevate, colla bolla della zecca di Aquileia: con questa vi mando la bolla per quella di Messerano, promessavi tempo fa: [2] il libro delle monete di Napoli non si è potuto copiare ancora, per avere il copista dovuto attendere ad altro. Ad Oderico [3] scriverò sabbato quello, che voi mi dite, e sono ben contento che quelle sue copie siano finalmente arrivate a Genova. Del vostro quarto tomo [4] ho lette alcune cose qua e là, ma ora

[1] Il Marini ne riparlerà nella lettera del 1 Sett. 1787, ma come smarrita e mettendo la data del 1099. Lo Zanetti forse non l'usò per i suoi studi; e nelle lettere di lui al Marini, conservate nel cod. Vat. cit., non è fatta memoria di essa.

[2] Nei vol. III-V della *Nuova raccolta* dello Zanetti (cf. indici alla voce) sono spesso ricordate le monete di Aquileia e Messerano; nel vol. II poi il Conte Gianrinaldo Carli-Rubbi trattò *Della Zecca e Monete di Aquileia*, pp. 235 sgg. Ma non è ricordato il Marini come fornitore dei documenti citati spesso nel testo e nelle note.

[3] L'abbate Gaspero Luigi Oderico.

[4] Fu pubblicato nel 1786.

non posso pormici di proposito, perché sono veramente occupato fuor di modo, e, quel che è peggio, in cose non letterarie: vi ringrazio della bontà, colla quale parlate di me nella prefazione, ma io non so di avervi poi date tante cose, che dite, ben vorrei poterlo fare, né certo mi lascio fuggir cosa, che credo poter interessare i vostri studi. Che altri libri vi aspettate da me? io non so di dovervi mandar altro che il *Branca*, che sabbato sarà consegnato al nostro Tombari, ditemi qual'altra cosa volete e supplite alla mia poca memoria. Garampi sta un poco meglio, e spero che venga presto in Roma a passare l'inverno, invitato dal Card. Zelada, che gli cede il suo buon quartiere che ha al Collegio Romano. Vi ringrazio de' moniti salutari per l'uso, e conservazione de' salati, ma vi dirò che conservo tuttavia le cartuccie, colle quali l'anno scorso mi favoriste gli altri; vedete a qual segno m'interessano tali cose. I preti sono golosi, io non sono prete, ma vivo in mezzo ad essi, ed al loro servizio, però partecipo de' loro vizi; ma cerco poi di compensarli con delle virtù che questi non hanno. Vogliatemi bene, che io vi auguro un anno nuovo felicissimo, a voi, a vostra moglie, ai figli etc. etc. State sano.

38.

C. A. f. 13

Roma, 24 Febbraio 1787.

Il nostro Biancani vi avrà recati i miei saluti, avendogli scritto nei giorni scorsi. Giacché il libro degli assi [1] è per lui, nol porrete ne' nostri conti, parendomi bene di fargliene un dono: il libraro lo vende 10 pavoli in contante, ma a cambio di libri, siccome ha fatto meco, me lo ha notato pavoli 15, ed eccovi reso conto del divario. L'inquisitore mi scrive aver avuta la mia lettera stampata,[2] ma non so chi gliel'abbia recata, mi sarebbe piaciuto vi avesse veduto e conosciutovi, essendo tutti e due tanto miei amici e galantuomini. Vi sarò obbligato de' disegni che mi farete de' vetri suddetti. Sonomi dimenticato del foglio che mi manca della Istituzione annuaria, fatemi il piacere di dirmelo un'altra volta, e compatite la mia non so che dire negligenza o storditaggine. Della zecca di

[1] Cf. la lettera 15, del 2 Giugno 1784.

[2] Quest'opera del Marini è la *Lettera diretta al Sig. Giuseppe Antonio Guattani sopra un'Ara Antica,* inserita fra le notizie sulle Antichità e Belle Arti, Roma, 1786, tom. III, cf. A. Coppi, op. cit., p. 146.

Roma [1] a suo tempo vi servirò come meritate, intanto terrò conto delle cose, che mi verranno alla mano. Vogliatemi bene, che io resto tutto vostro etc.

39.

f. 69 C. A.

Roma, 1 Sett. 1787.

Ben tornato dal vostro viaggio, dal quale sono certo avrete riportata salute, medaglie e cognizioni: utere felix. Io sono assai contento di aver passato l'Agosto senza verun incommodo, e che il caldo paja cessato. Ho acquistata per voi l'opera del Card. Antonelli, [2] e vè la manderò una volta quando abbia occasione con alcune copie de' miei libri, come desiderate, ma de' Medici non ve ne posso dare che due sole copie, essendone rimasto voto; sono però ricco di marmi Albani, perché gli stampai tutti a mie spese. Gradirò due altri esemplari della storia di Bologna del Savioli, ma con vostro commodo. Nell'accluse carte troverete quello che mi chiedete, non vi è il Motu proprio del 1514, perché è quello che ha dato Garampi, ed io sbagliai scrivendo 23 per 20 Luglio. I capitoli della zecca di R. [3] che desiderate non li trovo, abbiatevi in luogo di essi un elenco di notizie monetarie che ho messe a parte per voi appunto sino al 1529, ve ne saranno alcune già comunicatevi, ma non importa. Anderò con commodo notando quelle che vengono in appresso, e le farò copiare. La carta del 1099 [4] si sarà perduta, perché io non la trovai tra i libri, che mi mandaste. Desidero pertanto che me ne facciate aver copia, ma quando vi

[1] Più volte il Marini aveva promesso notizie sullà zecca di Roma; nella lettera 46 del 18 marzo 1789 farà anzi intravedere all'amico un sicuro e copioso contributo « ... vorrei sapere quello che principalmente vi bisogna per la zecca di Roma, della quale ho certamente più cose, che non sono nell' opera del Garampi ». Lo Zanetti stesso nella lettera del 26 Apr. 1788 (Cod. Vat. 9059, f. 220) propone al Marini un determinato quesito intorno alla zecca pontificia prima del 1000: « Cosa ne dite voi del nome degl'Imperatori che si trovano nei denari Pontifici prima del mille? »; e nella lettera del 6 agosto successivo (ibid. f. 222) « Comprendo che l'argomento delle Monete Pontificie prima del mille sia geloso, ma vorrei almeno capirlo ». Nelle lettere del Marini all' infuori di promesse, non si hanno comunicazioni di documenti o soluzione alcuna del dubbio dell'amico, che forse non ebbe tempo per trattare l' argomento nella sua *Nuova raccolta*, colpito come fu da sì immatura morte. Lo Zanetti aspettava anche l'opera del Vitale sui Senatori di Roma, che uscì solo nel 1791.

[2] Cf. la nota 4 della p. 32.

[3] Forse Rimini, di cui si hanno notizie nel V° vol. della *Nuova raccolta*.

[4] Cf. n. 1 della p. 40.

tornerà bene. Affò[1] lavora per voi e trova cose bellissime, ma io quanto sarei contento di poter ritrovare un'altra volta e voi e lui. Salutatemi Biancani cordialmente, ed amatemi. Addio.

40.

C. A. f. 71

Roma, 12 Genn. 1788.

Sì Signore che la cassa, e non altrimenti cassetta, è arrivata finalmente in buon stato, ed io l'ho ricevuta con festa nello scorso giovedì, e di nuovo vi ringrazio di tante e così buone cose. Mi direte una volta, se quelle che si conservano per l'estate si possano mangiar, e se siano in tal guisa migliori.

L'opera sulle monete Alessandrine[2] è ritardata ancora per la mancanza di un rame, ma alla fine della ventura settimana l'avremo probabilmente, e l'acquisterò per voi subito e la raccomanderò a Tombari. Non vi lusingate però di averne un esemplare da M. Borgia stesso, perché quest'uomo generosissimo, per fare del bene all'autore che protegge, gli ha regalato tutte le copie, e ne ha ritenuta una sola per sé, dopo avere speso moltissimo per stamparla. Scriverò a mio fratello, perché vi comunichi se ha altro per voi spettante alla zecca di Massa: di quella di Castro[3] non ho potuto trovar nulla infino ad ora, e io vado frugando con diligenza dove dovrebb'essere qualche cosa; temo veramente molto io che non spettino piuttosto a Camerino quelle, che hanno le sole due lettere C A. Basta, se troverò nulla ve ne darò avviso subito. I soliti saluti al Sig. Giacomo, e resti tutto vostro di cuore.

41.

C. A. Roma, 2 Febb. 1788. f. 73

Eccovi il monumento che mi chiedete del Camerlingo per la zecca di Castro,[4] per la quale sento che lavori il buon Lama di Parma nostro amico. Se è in stampa la ricetta del modo di mangiare i salati Bolognesi fate pure che io l'abbia, perché le vostre grazie,

[1] L'Affò lavorava infatti sulla zecca di Parma, di cui trattò nel vol. V° della *Nuova raccolta* dello Zanetti.

[2] L'autore Giorgio Zoega è ricordato nella lettera 42, del 1 Marzo 1788.

[3] Nella lettera seguente, del 2 Febbraio 1788, ci è rivelato l'autore delle *Lettere ... sopra le zecche di Castro e di Novara*, che furono pubblicate nel vol. V° della *Nuova raccolta* dello Zanetti. Questi era il comune amico Lama di Parma.

[4] Vedasi la nota antecedente.

e quelle del Conte Fantuzzi, alle quali si sono in quest'anno aggiunte quelle dell'amico Biancani, non permettono ch'io possa starne senza. Del tomo quarto della vostra opera potete mandarne anche tre copie, quando avrete una opportuna occasione: il libro delle monete Alessandrine non si può avere ancora, ma si aspetta ogni giorno. Addio.

42.

f. 74 C. A.

Roma 1 Marzo 1788.

Se potrà mandarvisi oggi vi si spedirà dal nostro Tombari un involto, nel quale è il libro di Zoega sulle medaglie Alessandrine, che non si è mai pubblicato prima d'ora, e due esemplari delle mie Iscrizioni Albane; quando voi avrete qualche sicura occasione, fatemi portare i tomi della vostr'opera, che vi richiesi. Abbracciatemi il nostro Biancani, e ditegli che sono occupatissimo sempre, ma che penso alla parola datagli, abbia però un pochino più di pazienza. Quanto poco posso attendere a ciò, che vorrei principalmente, e solamente! È morto ieri sera il Card. Acquaviva. Vi ringrazio delle istruzioni salamine, e occorrendo intorno ad esse difficoltà, vi consulterò. Addio di cuore.

43.

f. 75 C. A.

Roma, 19 Marzo 1788.

Il libro di Zoega vale due scudi, ed è una cosa eccellente, me lo sono letto tutto con molto piacere e profitto, e mi persuado che il nostro Biancani avrà fatto altrettanto. Ho ricevuto i due tomi delle vostre monete, e vi ringrazio. Tombari vi saluta ed ama moltissimo, si parlò di voi ieri mattina anche col Card. Buoncompagni che vi vuol bene e vi stima quanto meritate. Fate buona Pasqua ed amatemi, che io resto, abbracciandovi. Addio.

44.

f. 77 C. A.

Roma, 19 Aprile 1788.

Ho ricevuto il quarto tomo delle vostre monete, ma che io non vi ho richiesto, nè so che manchi ad alcuno di quelli, a' quali ho dato l'opera, però lo terrò per un bisogno che possa succedere. Mandovi copia di una bolla per la zecca di Messerano, che ho

trovata poc'anzi: vi aggiungo che lo stesso Paolo III, alli 6 di Ag° del 1547, nella bolla di erezione di quello stato in marchesato, conservò le facoltà monetarie, e permise che in esse i baroni usassero il titolo di marchesi; e tutte due poi queste bolle confermò Giulio III, nel 1553. Non dubito che non conosciate una concordia del 1° Febr. 1205 tra Bolognesi e Ferraresi sopra le monete, e il lor valore, ve l'accenno solo per la voglia che ho di farvi sapere che vi noto sempre quello che può essere opportuno ai vostri studi. Tombari vi saluta, ed io Biancani moltissimo. Vale.

45.

C. A. f. 78

Roma, 12 Giugno 1788.[1]

Amico, l'anno 90 mi va pur male, dopo la sciatica sono stato sorpreso nelle feste di Pentecoste da un reuma al petto, che minacciò una infiammazione, ho avute delle febbri, mi sono levato sangue, ed ora va meglio, ma si tosse tuttavia alla gagliarda. Ieri mi trascinai in carrozza dal Card. Borgia, il quale pure sta con un brutto raffreddore, gli lessi la vostra, e vi ringrazia di tutto senza fine, ma non vuole gli mandiate altra copia della vostr'opera: presi meco le cinque copie del tomo V, e questa mattina le tre pel papa, per Buoncompagni e per Zelada sono andate al lor destino: domattina vedrò l'ultimo e gli farò le vostre scuse. Tombari ieri mattina fu a trovarmi e conchiudemmo di procurarvi una lettera latina del Papa, e sono certo che Gaudi[2] vi servirà. Per ora non posso neppur scorrere nonchè leggere il libro, ché poco applico, e per cose necessarie soltanto. Manderò a cercare dell'ab. Zecchini ora che mi dite dove abita; cercherò anche il documento per la zecca di S. Benigno, ma fra qualche settimana. Dalla libreria di Saliceti non ho ancor potuto avere alcun libro per voi, né sapere se ve ne sia rimasto alcuno, perché il possessore sta per suoi affari a Velletri da due e più settimane, né si può sapere se ci siano o no; non

[1] La data di questa lettera deve modificarsi in 1790, sebbene nel testo l'anno 1788 è chiaramente leggibile. Ma questo sembra scritto d'altra mano, specie nelle due cifre finali, e ad ogni modo il principio della lettera correggerebbe senz'altro la svista dell'autore; il quale parla in essa del male che lamenta appunto nella lettera del 10 Marzo 1790. Inoltre il tomo V della *Nuova raccolta* dello Zanetti ricordato in questa lettera, fu stampato nel 1789 e dovette essere distribuito solo nei primi mesi del 1790, perché nella lettera del 21 Febbraio 1790 si parla ancora del ritratto del Borgia cui il tomo V fu dedicato.

[2] Ricordato nella lettera del 7 Luglio 1790.

dubitate però che essendoci, gli avrete, ma al prezzo del catalogo, ché niun ribasso si è voluto maï dare. L'indice Salicetiano l'ho provveduto, ed è già presso l'ab. Tombari. Il mattone[1] che io desidero non può confondersi cogli altri, perché ha due iscrizioni una in linee circolari, ed una in linee rette. Ho risposto a tutte due le vostre lettere. Vorrei sentirvi meglio dei vostri dolori, pe' quali fate uso de' bagni più che potete, e risparmiatevi, lasciando stare di faticar tanto, che è molto meglio vivere pel lungo che pel largo. Vogliatemi bene, e crediatemi di cuore tutto vostro

G. M.

46.

f. 80 C. A.

Roma, 18 Marzo 1789.

Ieri mattina, al tardi, l'ab. Tombari mi mandò i due esemplari delle monete Parmensi[2] vostre e di Affò, che io non so chi di voi due vi abbia maggior parte: comecché occupato lasciai tutto e mi diedi subito a scorrere l'opera, e ne lessi seguitamente i primi sei capitoli, e presto leggerò il resto. Che volete che io vi dica? che è cosa degna di voi due, e che è forse questa la più bella storia numismatica, che abbiamo di città particolari, così m'è sembrata ricca di monumenti, felice nella successione e nella serie e copiosa di tavole. Vi abbiamo quasi la storia del paese, scritta sempre con festività, naturalezza ed eleganza, come sa fare il nostro amico, e vedo poi che all'opera vostra si debbono tutti i lumi ed i schiarimenti della materia, e quest'opera vi farà sempre onore, e coll'aiuto di essa è facile ora a ciascuno scrivere delle monete de' bassi e de' moderni tempi, e vorrei pure che aveste più ozio per continuarla. Mi figuro che il quinto tomo sarà vicino a pubblicarsi, di cui formerà certamente la metà il libro mandatomi: ve ne ringrazio, ed oggi voglio scriverne ad Affò istesso, e domani poi farò che il Sig. Card. Valenti abbia la sua copia ornata nella maniera, che voi mi divisate. Ebbi tempo fa un esemplare degli Annali Bolognesi del C. Savioli, e mi figurai subito che mi venisse da voi, sebbene

[1] Il Marini attendeva sempre alle iscrizioni doliari e ai lavori figulini, per cui lasciò materiale ancora inedito, cf. Coppi, *Notizie* ecc. pp. 67 sgg. e 247. Lo Zanetti nella lettera del 3 Luglio 1790 (cod. Vat. cit., f. 228) annunzia all'amico di aver ritrovato il mattone.

[2] Il lavoro pubblicato sulle zecche parmensi nel vol. V della *Nuova raccolta* ebbe dunque la collaborazione dello Zanetti il quale ne scrive al Marini nella lettera dell'11 Marzo 1789, lamentandosi che le sue note non corrispondevano al testo e chiedendo il parere dell'amico, cf. cod. Vat. cit., f. 224.

fosse senza vostra lettera: mi dispiace che tardi tanto la stampa del secondo tomo di quest'opera che è certamente un' assai buona cosa: chi si fa onore è il nostro Conte Fantuzzi, che lavora indefessamente, e desidero di cuore che Iddio gli conceda salute per compire sì bella impresa felicemente. Aspettavo che mi mandaste l'elenco delle cose avute da me sulla zecca della Marca per una mia regola, ma non l'avete mai fatto, così vorrei sapere quello che principalmente vi bisogna per la zecca di Roma, della quale ho certamente più cose, che non sono nell'opera del C. Garampi. Mi dispiace del reuma, dal quale siete stato afferrato, e vorrei vi aveste un po' più cura, che so che siete in continui travagli e fatiche. Salutatemi il nostro Biancani, e tutti e due aspettatevi dopo Pasqua una visita da un mio fratello che va governatore di Cento. Vogliatemi bene, e sono al solito e di cuore tutto vostro

G. Marini.

47.

C. A. f. 82

Roma, 18 Nov. 1789.

Sabbato a sera ritornai da un lungo viaggio fatto col Card. Borgia, e tra le molte lettere ne trovai due vostre carissime de' 7 e 28 di Ottobre. Ierimattina corsi subito dal Card. Borgia, e gli dissi il desiderio vostro, mi repplicò al momento che avea per massima di ricusar dediche e ne aveva di fatto ricusate varie; capii che questo era per non impegnarsi a regali però gli repplicai che nel caso vostro la cosa era ben diversa, e che non era possibile che voi miraste a ciò, sicché lo ridussi ad acconsentire, sebbene con istento. Del fare io poi la dedica vi dirò sinceramente che vi servirò, ma lasciatemi pensar ad altro per tre o quattro settimane almeno, giacché sono ora veramente oppresso dalle infinite cose, alle quali debbo pensare: il Card. non ha medaglia alcuna per sé, e però non si può pensare a farla incidere.[1] Godo poi che siate giunto al termine del vostro V tomo. In Ascoli perorai molto perché uno si occupasse di quella zecca, della quale molte monete ha raccolte il Sig. Borri; in Perugia tornai pure a pregarne il Rv. Mariotti, e qualche altro. Il C. Savioli mi scrive di avermi mandato il secondo tomo de' suoi Annali, che ancora non ho potuto riscuotere. L'involto per me datovi dal nostro Affò, potreste raccomandarlo al Sig. ab. Tombari, se mai avess'egli occasione per farmelo avere sollecita-

[1] Il volume V della *Nuova raccolta* dello Zanetti fu dedicato al Card. Borgia.

mente, siccome vorrei; quello poi pel Card. Valenti mandatelo per condotta. Gradirò molto la dissertazione del C. Battaglini, [1] della quale mi parlò ierimattina il canonico suo fratello. La morte improvvisa del nostro Sig. Giacomo [2] mi ha turbato a un segno, che io non posso ridire. Iddio lo abbia in pace, siccome spero, avendolo sempre conosciuto per un ottimo cristiano, ed un raro amico. Vogliatemi bene, e ricordatevi che io sono sempre vostro di cuore. Addio.

48.

f. 84 C. A.

Roma, 19 Dec. 1789.

Quest'oggi ho mandato al S. Car. Borgia una minuta della dedica che voi mi avete richiesta, se gli piacerà ve la manderà con una sopracarta, se no la terrà presso di sè per parlarmene domani. È della misura, che avete desiderata, ed è un abozzo piuttosto che cosa fatta; graditela tal qual è, e ricordatevi che non è l'argomento più piacevole per uno scrittore il far dediche.

Dalla posta del Papa ho avuto l'involto lasciatovi da Affò, ma mi si domandano undici pavoli pel porto, che io non voglio pagare, nè voi vorrete, persuaso come sono che l'abbiate fatto consegnare ad un corriere amico, che l'abbia portato per amicizia. Avvisatemi come è andata la faccenda, e ditemi il nome del corriere.

Per una controversia nata in Recanati è stato mandato a Roma un tomo degli Annali di quell'Archivio dell'A. 1450 e questo d'ordine del Papa è ora presso di me per una perizia e giudizio che dovrò dare. Scorrendolo vi ho trovati i capitoli della zecca di quell'anno: ve li farò copiare se non gli avete già avuti da un certo frate zoccolante, che potrebbe averveli mandati: sono a tempo ad aspettare la vostra risposta. Vogliatemi bene, e crediatemi di cuore sempre tutto vostro

G. Marini.

Il Cardinale vi manderà un calco della sua arme. Ieri ebbi l'opera del Sen. Savioli, e dopo domani voglio cominciare a scorrerla, con vostro commodo me ne manderete un altro esemplare.

[1] Il conte Francesco Gaetano Battaglini pubblicò nel vol. V della *Nuova raccolta* una dissertazione sulle monete di Rimini, estratta dalle memorie storiche riminesi, v. ibid. Prefazione, p. VIII, e nel testo le pp. 373 e seguenti.

[2] Giacomo Biancani, per cui v. la nota 4 alla lettera **20**.

49.

Roma, 27 Gen. 1790. f. 86

Non vedo ancor nulla de' libri dati al Sig. Fogliazzi da voi e da Affò. L'iscrizione pel nostro Biancani[1] va bene, e potete pur farla incidere così. Il ritratto del Card. fu fatto fare dal Card.[2] medesimo, però niuna spesa è occorsa, egli vi ringrazia di tanta cordialità, e dice che facciate pur fare in getto la medaglia, se così vi piace, ch'ei la gradirà, e tutti due poi gradiremo quella dell'amico, ma sia in rame e non vi mettete voi in spese per noi. Godrò di rivedere la di lei figliuola maritata nel Sig. Piani. Vi abbraccio e sono di cuore tutto vostro.

Mille cose al Sig. Senatore Savioli, che sarà servito di quanto mi richiede.

50.

C. A. f. 87

Roma, 24 Feb. 1790.

Ho ricevuto i libri del C. Savioli, ed i salati e rosoli, mi è però dispiaciuto che questi siano arrivati in quaresima, che avrei voluto assaggiarli subito, massime i zampetti, che mi fanno pur molto gola, e temo possino patire, ho preso però delle precauzioni, perché ciò non succeda, ed ho tenuto parlamento con gente del mestiere· Ma, amico, voi mi opprimete di grazie, che mandate in una copia, che è assolutamente troppo; e io sì che faccio con voi de' bei cambj, non avendo altro che darvi, che qualche cartuccia; basta sappiate almeno che io conosco quanto vi debba, e quanto vi stia al di sotto, e fate che spesso mi comandiate di quelle cose, che solo posso darvi. Non ho ancor veduto vostra cognata, e vi so ben dire che se sapessi che fosse in Roma veramente, e dove stesse, anderei io a trovar lei; il peggio si è che non so a chi domandarne. Ieri sera mandai al Card. Borgia la prova del suo ritratto, che mi è parso preso bastantemente e pulitamente; ma non era in casa, però non ha risposto al mio viglietto, se il farà dentr'oggi voi il saprete, altrimenti bisogna aspettare a sabbato. Vi ringrazio del pensiere che avrete di farmi avere i mattoni scritti del nostro amico, vorrei

[1] Lo Zanetti commemorò brevemente il Biancani nella prefazione al volume V, p. XI; a pie' della quale, come ho già ricordato, è riprodotta una medaglia con la figura dell'estinto. Nella presente lettera è dato cenno dell'iscrizione latina che si legge a tergo.

[2] Borgia, cf. p. 47, n. 1.

con essi arricchire la mia raccolta che è di quasi 700, ne ho parecchi dupplicati, e questi darei, se si volessero. Vorrei si potesse pensare alla stampa dell'opera sulle patere; subito che sia uscita l'opera dell'abbate Lanzi [1] ve la provederò. Sarà così come mi dite del lavoro del Conte Battaglini, non conosco l'uomo, né ho veduto niente del suo, però ne giudicherò quando avrò alle mani il suo libro: il fratello che sta in Roma, studia molto, ed ha unite di belle notizie letterarie, ed è tutto immerso nello studio de' codici del Card. Zelada. Il Card. Garampi pensa di compire la sua opera sulle monete, e sarebbe pur bene il facesse, essendo cosa sì interessante per le molte cose, che ha poste, massimamente nelle note. Vedendo Tombari salutatemelo. Vogliatemi bene che io di cuore vi abbraccio. Addio.

51.

f. 89 Car^{mo} Amico.

Roma, 3 Marzo 1790.

Il Card. Borgia è rimasto sodisfattissimo del ritratto, e vi ringrazia, e dice che la iscrizione attorno supplisce a quel poco, che manca perché lo assomigli interamente. Vostra cognata ancor non si vede. Vorrei vi abboccaste col Sig. Senatore Savioli, e gli diceste che mi viene offerto d'improvviso un Tesoro del Burmanno [2] intero e ben legato alla Ollandese, per scudi 90; ma si vogliono subito almeno 50, e il resto fra poco. Pensi e deliberi, non gli scrivo a bella posta per sì poca cosa, ditegli altresì che N. S. ha fatto passare nelle mie mani i pochi scritti trovati al p. Fattorini, [3] perché veda quello che sono prima che gli si mandino; gradirà forse di sapere che sono capitati in buone mani. Addio.

Marinus tuissimus.

[1] Probabilmente il *Saggio di lingua etrusca e di altre antichità d'Italia*, Roma, 1789. Per l'abb. L. Lanzi cf. B. NOGARA, *L'abate Luigi Lanzi e l'opera sua negli studî etruscologici e di storia dell'arte. Dissertazione letta alla Pontificia Accademia romana di archeologia ... il 1° Dicembre 1910.*

[2] Cioè il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* coll. cura et studio Io. Gev. Graevii et ad finem perductus a P. Burmanno, Lug. Batav. 1704-23, 9 tomi in 30 volumi in fol.

[3] Il P. Mauro Fattorini (1727-1790) originario di Bologna e professore di filosofia al monastero di Classe in Ravenna, aveva avuto da Clemente XIII l'incarico di continuare l'opera incompiuta del P. Mauro Sarti sull'Istituto di Bologna. Il lavoro uscì in 2 vol. *De claris archigymnasii Bononiensibus profes.* Di quest'opera il Marini diede un giudizio poco favorevole, scrivendo al Fantuzzi (cf. L. AUVRAY et G. GOYAU, op. e l. cit., vol. XII (1892) p. 447, n. 7.

52.

C. A. Roma, 7 Aprile 1790. f. 90

Mandai l'opera dell'Ab. Lanzi con quattro copie delle mie iscrizioni Albani per voi, a vostra cognata, ma io non ho potuto andarci in alcun conto, seguitando a starmi coll'incomodo della sciatica, nè la cura fatta mi ha giovato punto, però mi appello al beneficio della buona stagione. Quando manderete le copie del vostro tomo V, mandatemi tre esemplari del secondo tomo della Storia del Sen. Savioli, acciò possa darli a chi ha avuto il primo. Il Card. Garampi è a Corneto e mi disse che non entrava punto a parlare delle monete del Senato, né di quelle de' papi prima di Giovanni XXII, però non può contare sulle vostre grazie. Mi avviserete a chi debba consegnare la medaglia, che è destinata per l'Ab. Castiglioni, il quale credo sia ora Vicario del Vescovo di Anagni. Datemi buone nuove della salute di cotesto Em̃o Arcivescovo, che è ben degno di vivere mille anni, e Dio sa chi gli succederebbe. Vogliatemi bene, che io di cuore vi abbraccio.

53.

C. A. Roma, 24 Aprile 1790. f. 91

Il Cardinal Borgia vuole assolutamente che voi mandiate il vostro tomo legato alla rustica, e dice che la legatura non fa il libro come non fa monaco l'abito. Se non vi do delle mie *Iscrizioni Albane* in compenso di tante cose che date a me, che posso darvi? Dell'opera del Savioli bisogna che assolutamente mi mandiate tre esemplari del tomo secondo, altrimenti il primo rimarrà vedovo. Della mia sciatica sto meglio, e dormo bene, desidero possiate anche voi guarire affatto, e liberarvi da' dolori reumatici, pe' quali ottima cosa sono i bagni. Tombari sarà presto in Roma. Vogliatemi bene, e sono di cuore tutto vostro

G. M.

Non vi dimenticate le figuline per me.

54.

C. A. Roma, 7 Luglio 1790. f. 92

Marini[1] mi lesse la lettera del Papa per voi, che fu consegnata venerdì al Sig^{r} Gaudi, desidero ne siate contento. Trovò che dire sopra alcune espressioni del nostro Affò nella zecca di Parma, ed

[1] M. Marini ricordato anche nella lettera seguente, di cui fa menzione lo Zanetti nella lettera al Marini del 3 Luglio 1790 (cf. cod. Vat. cit., f. 228).

avrebbe desiderato che voi le aveste medicate con qualche noterella: Tombari forse vi scriverà che potreste mandargli un esemplare dell'opera; ricordatevi che io ho il tomo 4. datomi dal C. Borgia. Ho cercato inutilmente il breve di Clem. VII, per la zecca di S. Benigno. Vogliatemi bene, che io in fretta vi abbraccio.

55.

f. 93 C. A.

Roma, 24 Luglio 1790.

Ho mandato a M. Marini la vostra lettera ed il tomo quarto, giacché nol vedo che di rado ora che siamo lontanissimi. Un'altra volta si procurerà che siate servito meglio, ora che meglio so il vostro desiderio, e certamente sarà bene che il tomo VI per N. S. sia accompagnato da una vostra letterina. Godo che abbiate trovato il mattone [1] di cui vi scrissi, e lo sto aspettando con piacere. Credereste? in Roma ora si finge anche questa classe di antichità e in modo, che non si può distinguere il vero dal falso, perché col gesso prendono le impronte dalle tegole antiche, e queste imprimono poscia sulla creta. Il Card. Borgia vi saluta, ma lo vedo pur di rado ora che seguito ad avermi cura per espellere una volta del tutto il mio ostinato raffreddore. E voi come state del vostro reuma? la cura intrapresa come vi riesce proficua? desidero di cuore di sentirvi una volta bene; vogliatemene, e credetemi sempre tutto vostro G. M.

56.

f. 95 C. A.

Roma, 25 Ag.° 1790.

Se voi vi siete afflitto della morte del C. Buon[compagni] io non vi ho ceduto in ciò, perché veramente gli era attaccatissimo, e lo stimava ed amava grandemente. [2] O qual meditazione! e qual fortuna per la Casa Braschi! So le insolenze dette e scritte in Bologna contro la memoria di un tal uomo, ma verrà forse un tempo che sarà desiderato, tiriamo pure avanti. Tombari fu a trovarmi sabbato, ma non era in casa, però non l'ho veduto da un tempo: mi dissero però le persone di casa mia che parve loro dimagrato. Non credo tempo ora di scrivere al papa colla *zecca di Rimini,*

[1] Cf. n. 1 della p. 46.

[2] Vedasi anche ciò che scrive il nipote Marino, op. cit., p. 24.

perché forse non risponderebbe, avendovi già scritto poc'anzi; non ho potuto veder Marini per dirgliene qualche cosa: ad esso potrete mandare i libri con una qualche commoda occasione, e allora ricordatevi del Savioli e del mattone. Mi è venuto alle mani un libretto stampato in Basilea nel 1743, con questo titolo *De iure monetandi a Iulio II. P. M. singulari exemplo concesso specimen* in somma è una bolla che dà il *gius* di batter moneta alla città di Basilea: ho cercata tal cosa ne' registri, né l'ho trovata, è però indubitatamente sicura. Non so a qual fine vogliate mandarmi il libro sulla zecca di Rimini:[1] perché il riveda? ma se è già stampato: basta, fate voi il piacere vostro, e disponete di me sempre come più vi aggrada. Addio di cuore.

57.

C. A. f. 97

Roma, 29 Sett. 1790.

In questa stagione vedo di rado il Card. Borgia, e tutto il mondo, che sta di là da Ponte, però non vedendomi esso, ed avendo ricevuto le copie del libro mandategli, le mandò tutte al Conte Battaglini, fratello dell'autore, tenendone uno per sè, però richiesto da me mi disse ciò, che era occorso, ma sonomi poi aggiustato con Battaglini, e le copie sono state mandate al lor destino, ed io ebbi la mia jeri, che ho cominciato a leggere con gusto, mi dispiace però la stampa e la carta moltissimo. Dell' Effemeride non so quello si dicano di voi, perché non leggo mai né questa, né l'Antologia,[2] così le ho per cose da non doversene tener conto. M. Marini aspetterà i vostri libri quanto bisogna, però differitene pure la spedizione sino a che abbiate un sicuro vetturale, e allora ricordatevi del mattone per me. Se la bolla di Giulio II per Basilea è di piacer vostro, vi cederò volentieri l'opuscolo, del quale vi parlai.[3] Tombari sta bene, e domenica parlammo di voi. Se Affò è più in Bologna abbracciatelo cordialmente: ebbi l'altro jeri lettere dal Sig. Conte Savioli che a quaresima vuol essere a Roma. Vorrei sentirvi guarito da vostri incommodi una volta. Amatemi e sono di cuore tutto vostro

G. Marini.

[1] Nel vol. V della *Nuova raccolta*, pp. 373 sgg.

[2] Questa, come le Effemeridi, era un giornale letterario di Roma, per cui cf. L. Piccioni, op. cit., pp. 145, 182 sgg.

[3] Cf. la lettera antecedente.

58.

f. 103 C. A.

Roma, 8 Dec. [1]

Che fate, caro mio Sigr. Zanetti? è un gran pezzo che sono senza vostre nuove, datemele e tali e quali io le desidero. Ho all'ordine l'opera del Card. Antonelli sopra Parma, e le copie de' marmi Albani che mi chiedeste, ma non so a chi dar ciò; da voi vorrei due copie del quarto tomo delle monete. Del quinto che si fa? a qual termine è la stampa? Il nostro amico Biancani che fa? abbracciatemelo, ed amatemi sempre, che io resto al solito tutto vostro G. M.

59.

f. 101 C. A.

Roma, 24 Gen. [2]

Questa mattina ho consegnato all'Ab. nostro Tombari un involto per voi, vi troverete gli assi del Card. Zelada, che costano 15 pavoli, una copia delle iscrizioni Albane, e quattro di una mia letterina antiquaria, che darete al Conte Fantuzzi, all'inquisitore, a Biancani e a voi. Con vostro commodo poi mi direte come stiano le vostre partite, nelle quali tenete conto anche degli Annali Bolognesi, sebbene non gli abbia ancora avuti, e potrete una volta mandarmeli con le cose che avrete a quest'ora avuto per me dal nostro Affò. Oderico ebbe le sue copie, e mi avvisa che si emendi alla p. 1. l. 18 *dipendente* in *discendente.* [3] Non dubito che non abbiate ricevuto il libretto del La Sera. Il Card. Garampi non ha ora tempo di pensare all'opera delle monete, né credo lo avrà mai, e voi ben capite sopra tutti che danno sia per le lettere che tal cosa non s'abbia a veder compiuta. Si spera ch'ei venga a Roma al principio del mese entrante. Se vorrete lavorare sulla zecca di Roma io vi dirò

[1] Questa lettera è posteriore al 1786, anno in cui fu pubblicato il vol. IV della *Nuova raccolta,* che è menzionato dal Marini, e anteriore al 1789 quando morì il Biancani, di cui il Marini chiede notizie nella presente.

[2] Fu scritta forse nel 1787 sia per il ricordo del vol. sugli assi del Cardinal Zelada, sia per gli accenni ai vetri cimiteriali e alla zecca di Roma, di cui tratta nella lettera del 24 Febbraio 1787. Inoltre vengono ricordate opere del Marini pubblicate fra gli anni 1785-1786 quali le *Iscrizioni Albane* e la lettera al Guattani.

[3] La correzione venne eseguita a p. 479 del vol. IV della *Nuova raccolta* dello Zanetti, dove è contenuta l'opera dell'Oderico.

a suo tempo quel poco che ne so. Dite al nostro Biancani che gli sarei pur obbligato se mi facesse avere de' disegni andanti de' vetri cemiteriali che sono nell'Istituto, e nel suo museo, lo stesso dico de' piombi cristiani de' papi, o di altri greci e latini anteriori al mille: pregatelo in mio nome assai, che so bene vorrà favorirmi, e rendere la mia bella raccolta delle iscrizioni cristiane anche più bella. Salutatemi gli amici, ed amatemi. Addio.

60.

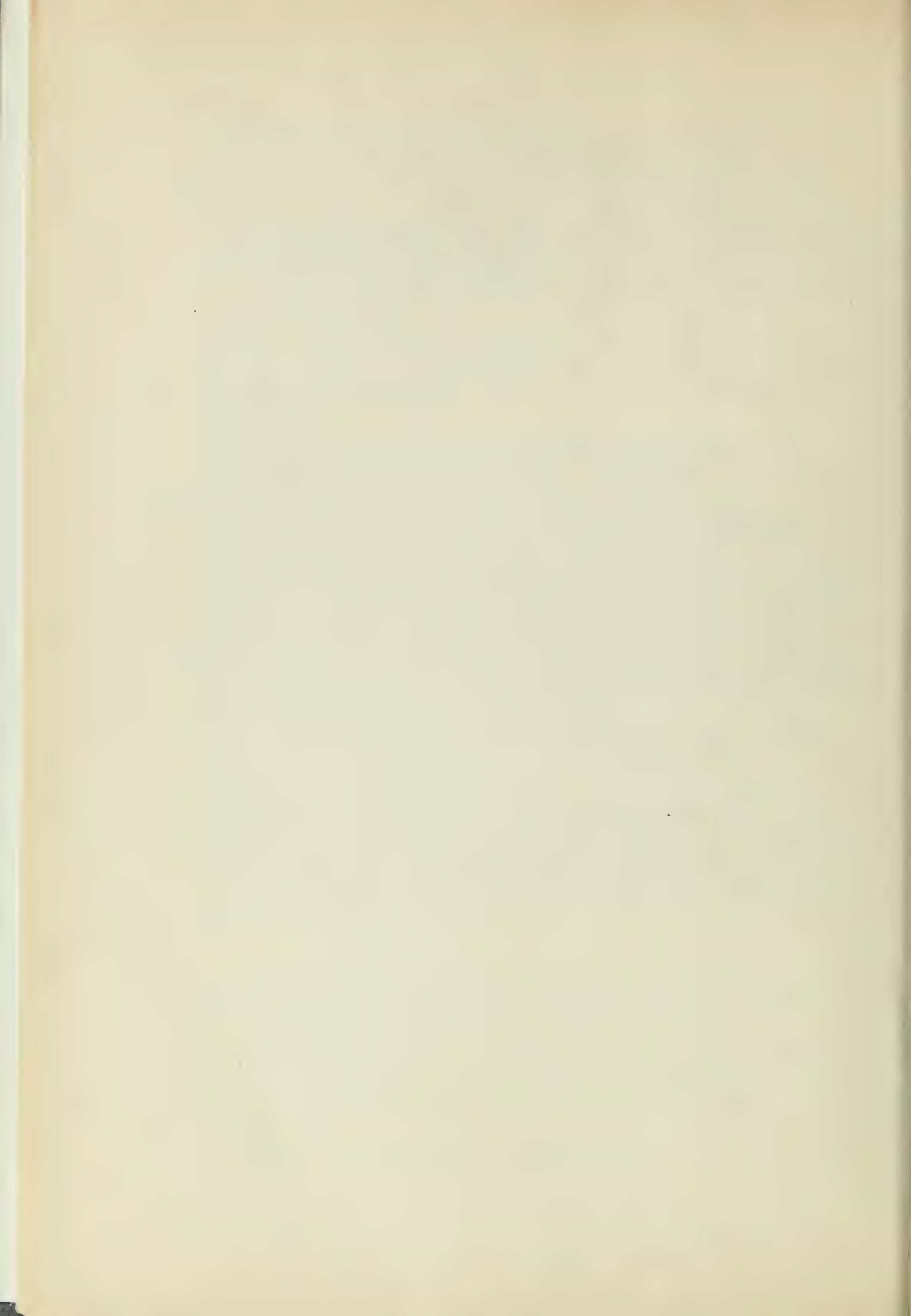
C. A. f. 99

Roma, 10 Marzo.[1]

Amico, sto con una sciatica nervosa, che mi incommoda solo la notte, non lasciandomi dormire, però domani intraprendo la la cura prescrittami dal famoso Cotunnio di Napoli. Ebbi poi le vostre medaglie dal Sig.r Piani che mi ha favorito due volte, ed io sarei stato già da lui, per riverire massimamente sua moglie, se questa sciatica mi permettesse d'andar girando liberamente. Circa la medaglia vi dirò sinceramente che è un poco rozza, e che non assomiglia grandemente. Il libro di Lanzi è pubblicato finalmente e vostra cognata lo avrà per certo prima di partire. Dirò al Card. Garampi quanto desiderate. Al Sigr. Sen. Savioli ho già scritto. Vogliatemi bene e resto tutto vostro

G. Marini.

Mille saluti a Tombari.

[1] La data può essere compiuta con l'aggiunta dell'anno 1790. In questa lettera infatti il Marini parla della sciatica, da cui stava per guarirsi nell'Aprile del 1790 (cf. lettera del 24 Aprile 1790) e n'era quasi guarito nel Luglio successivo (cf. lettera del 24 Luglio 1790). Anche le allusioni al libro del Lanzi e al Garampi (cf. lettera del 7 Aprile 1790) confermano la nostra data.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTABILI

(Le cifre si riferiscono alle pagine)

A

B

C

O

P

R

S

T

U

V

Z

GIUNTE E CORREZIONI

Pag. 14, n. 2: Bresello *leggasi* Bresello (*per* Brescello). - P. 23, n. 3: Wirtemberg *l.* Württemberg. - P. 25, n. 3: *Nuova roccolta* l. *Nuova raccolta.* - P. 27, l. 5: L'accenno a « i due libri del Senato », che il Marini fa allo Zanetti, si riferisce all'opera del Vendettini A., *Serie cronologica dei senatori di Roma,* Roma, Salomoni, 1778; di cui è continuazione il vol. *Del senato romano, opera postuma,* ed. Roma, Salomoni, 1782. - P. 27, l. 7: *Urbem Comach.* l. *Urbem Comacl.* - P. 31, l. 23: A. C. Castiglioni *l.* Ab. Castiglioni. - P. 31, n. 2: *alla parola* Castiglioni *della l. 2 si aggiunga:* (el. papa col nome di Pio VIII, il 31 III 1829; † il 30 XI 1830). - P. 33, l. 14: nuovi *l.* marmi. - P. 38, n. 2: Di lui *l.* Di un antenato od omonimo di lui. - P. 34, l. 4-5: In Spoleto essendo *l.* In Spoleto, essendo. - P. 43, l. 25: resti *l.* resto. - P. 46, *alla fine della n. 1 si aggiunga:* Le iscrizioni doliari vennero pubblicate nella *Biblioteca dell'accademia storico-giuridica* vol. III: Gaetano Marini, *Iscrizioni antiche doliari, publ. dal Com. G. B. de Rossi con note del Dott. E. Dressen.* Roma, Salviucci, 1884. - P. 55, l. 6: Le iscrizioni cristiane di cui si loda qui il Marini furono pubblicate con qualche rimaneggiamento da A. Mai in *Scriptorum Veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita,* t. V, Romae, 1831.

INDICE GENERALE